

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 116

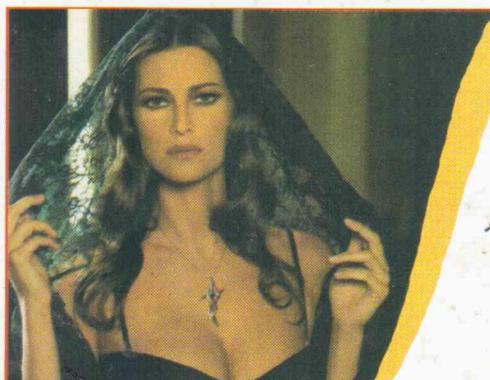
La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

L'oro...

...di Napoli

"Napule fa 'e peccate e
'a Torre 'e sconta!"

Antico proverbio politico strafottese napoletano



LA TENTAZIONE E' LA MIA CROCE



GIOIELLERIA FERRENTINO

Via Marconi, 68
Castellammare di Stabia
Tel. 081 8715346
www.aferrentino.it

Concessionario
Donna Oro
GIOIELLI

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 116 - Marzo/Aprile 2007

Periodico indipendente

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"L'oro
di Napoli"

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - MARZO 2007

4 - Cosentini - Lauro - 11 - Filoni - Donnarumma
- 17 - Gava - Talarico - 24 - Ravallese - San Ciro -
1 apr. - Lombardi - Scepi - 8 - Imperato - Ponte Persica -
9 - Pisacane - Cuomo - 15 - Talarico - Gallerani

TURNO DEL SABATO

3- Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: P.Persica)
10- Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Scepi)
17- Cuomo - Ravallese - Esposito - Imperato (interv: Esposito)
24 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Talarico)
31 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Lauro)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - SAN CIRO
16 - 31 - COSENTINI
1 - 15 - CUOMO
16 - 30 GUACCI

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia Nuove Terme
Dr. S. Lauro - Via Panoramica, 11 - Tel. 081.8713427

Restauero
Mobili Antichi

VENDITA IN SEDE
MOBILI DEL PASSATO

Via B. Brin C.mare di Stabia (na)
info: 081 871 6345 - 330 9835 600

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto
di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel.081.8711272 C.di Stabia

**GRAN
CAFFÈ
NAPOLI**

HANNO LA FACCIA COME IL...

Niente paura, abbiamo scherzato. Quella era solo una prova tecnica di... fallimento. Ma noi siamo ancora qua, vivi e vegeti.

Dalema, il Massimo della politica italiana fu categorico. Se non si approva la mozione, tutti a casa! Ma a casa di chi? Di Prodi, per fare un rimpastino.

Questo è il "Governo della serietà".

A noi non interessa infierire su un corpo morto, ma occorre rinfrescare la memoria a chi ce l'ha corta. E molti Italiani soffrono di questa demenza precoce. Chi non ricorda il Professore, in doppio petto elegantissimo il giorno del confronto. Stracciò letteralmente Berlusconi, addebitandogli tutti i mali del paese, anche quelli meteorologici. Fu una grande soddisfazione assaporare la sicura vittoria elettorale che origliava dietro l'angolo. Il loro sarebbe stato un "vero" governo a difesa degli italiani. Difatti, li avrebbe resi tutti più poveri; come puntualmente è avvenuto. Ma questa è storia dei giorni nostri.

Nel vagone letto aveva tirato su di tutto e di più: comunisti, ex comunisti, radicali, democristiani, laici e cattolici dissidenti, omosessuali, travestiti e lussuriosi, nonché ultras e bombaroli (o ex tali). Ma vinse. E questo conta in democrazia. Anche un sol voto vale per centomila.

Sono passati neanche otto mesi e il collante si è già disseccato. L'Unione si sta letteralmente sfasciando, dopo aver lasciato sul terreno intere categorie ridotte alla lotta tra poveri ed immiserite nelle loro attività. La spada di Damocle è caduta livellando le teste fuori dai colli e lasciando sul suo viso il sorriso sardonico di chi alla "serietà" ha sostituito la vendetta, il rancore e il più profondo risentimento. Questo è il Prodi che nove italiani su dieci sostengono di non aver votato; questo è il governo della lotta di classe e dell'appiattimento, altro che rilancio economico. Questo è il governo che si è abusivamente appropriato di quella ventata di ricrescita che cinque anni di sofferenza (senza balzelli e senza tasse) cominciavano a manifestare. Se ne sono appropriati senza aver messo mano ad un solo intervento che non fosse distruttivo per le categorie produttive del paese. Bell'esempio di serietà! Poi i nodi sono venuti al pettine.



Ci vorrebbe una spazzola di ferro per lisciare i baffetti di chi ha mandato a monte l'intero progetto. Pareva in buona fede; quasi sincero. La politica estera è una cosa seria, non è mica una schermaglia tra benzinai, tabaccai o tassisti. Qui ne va l'avvenire del Paese; che tra l'altro è impegnato militarmente e moralmente in diverse imprese.

Chi non avrebbe giurato che il Dalemino, persona per bene e d'onore, dopo la figuraccia, avrebbe fatto spallucce, lasciando la Camera, la presidenza e la politica? Invece, col "massimo" della faccia tosta, resta al suo posto, facendo finta di niente. Questo è sempre il governo della serietà!

Poi si inventano i dodici punti. Non potevano farne dieci per non confondere Prodi con Mosè che tornava dal monte Sinai con i dieci comandamenti. Per non far vedere che sono tirati, ne hanno aggiunto due di più! Uno meglio dell'altro. Elencarli vi farebbe sbellicare dalle risate, per cui... glisson!

Dall'altra sponda le cose non vanno poi tanto male, se non fosse per qualche contrasto sulle elezioni immediate o posticipate. C'è chi vuole che il porcellino sia cotto a puntino per servirlo fumante sulla tavola di Napoletano e chi vorrebbe dare subito la parola agli

elettori. Ma salterebbero i minimi di pensione. E siccome i parlamentari di entrambi gli schieramenti si preoccupano non dei redditi dei poveri pensionati a pochi euro al mese, ma dei propri, occorre aspettare!

Fini finge di prender tempo. Bossi va di fretta, Casini non sa e come al solito chiede consiglio al suocero, mentre la battona politica dello scandalo si è già venduta al nemico: ha scelto il postribolo che si merita.

Ci saremmo aspettati un atto di orgoglio da parte del "comunista" Napolitano, il Presidente di tutti gli italiani, capace di interpretare l'umore della gente. Invece ci siamo sbagliati; o avremmo voluto illuderci. Chi è nato quadrato non morirà mai tondo!

Di fronte ad un simile quadro ne va di mezzo l'onore di un popolo che si credeva discendesse dai Romani, invece è peggio dei barbari!

Chi pe' sti mare và, sti piscie piglia...

Tonello Talarico

L'Oro di Napoli

Ognuno ha il governo che si merita. E Napoli si merita anche di peggio!

Dopo una parentesi fortunata in cui il sindaco faceva il sindaco e lo sapeva fare è subentrato un periodo di oscurantismo che di fronte al medio evo lo fa sembrare rinascimento. Napoli e la Campania si sono involuti, avviluppati su se stessi, contorti, abbarbicati, intrecciati con il non essere e fusi con la nullità. Se non esistessero nessuno se ne accorgerebbe.

A parte lo sfogo di giustificato cinismo, bisogna ammettere che la china è in rapida discesa ed un ritorno al passato quasi impossibile. Ma cosa ha portato il capoluogo partenopeo ad occupare forse l'ultimo posto della scala sociale? la mancanza di lavoro; l'insoddisfazione della solita vita, la sofferenza sociale? Non diciamo balle! Come quelle dell'immondizia "esportate" in Germania e che costituiscono il gradino più basso in cui è caduta tutta l'amministrazione.

Se Marotta dovesse riscrivere, in chiave moderna il suo Oro di Napoli, non potrebbe mancarvi un soggetto particolare, il monnezzologo; un soggetto capace, alla stregua del professore si dirvi tutto sulla mondezza; vita e miracoli della spazzatura: da quando la riponete nella pattumiera e poi nel contenitore e poi dai megabidoni agli autocarri che all'alba, tra il fragore dei cingoli, la raccattano accuratamente, scopandone tutti i rimasugli che irrimediabilmente si spargono sulla strada. Non ne sprecano un solo grammo, perché dai grammi sono fatti i chili e dai chili le tonnellate e dalle tonnellate si ricava oro, oro sporco, ma oro.

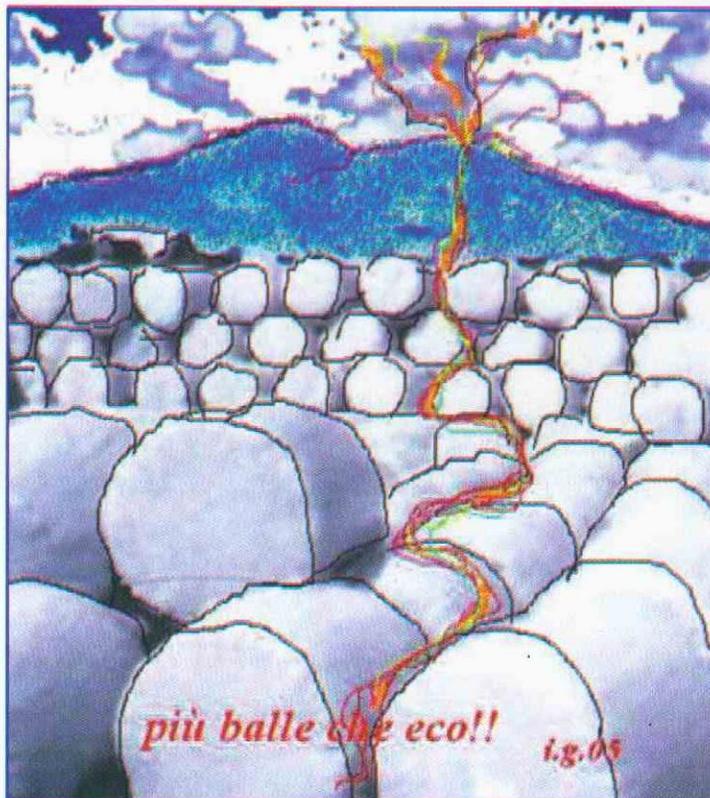
Questa è la ricchezza di Napoli 2000, 2002, 2004, 2006 e per gli anni a venire. Una ricchezza che finisce nelle tasche della solita gente. In Sud Africa lavorano i diamanti; qui lavoriamo la mondezza, con lo stesso risultato: un arricchimento oltre misura. In Sud Africa scavano tane come le

talpe per raggiungere i giacimenti; a Napoli scavano fosse comuni per sommergervi i cadaverici residui della nostra opulenza. La popolazione non è aumentata, ma i suoi rifiuti si e come! Qui la legge di Lavoisier è stata sovvertita. Tutto si crea e nulla si distrugge! I camion cambiano peso e portata, le superfici diventano elastiche e le montagne sono più piccole del tipolino.

La mondezza produce tutto: diossina quando la bruciano; inquinamento quando l'interrano, milioni quando la commerciano.

Da Bassolino in poi si sono alternati eroici

commissari, esperti nel superfluo, e professori del fatuo. Tutti hanno detto la loro ed hanno fatto l'altrui! Ma il problema è rimasto lo stesso; ovvero è aumentato con l'aumentare del suo volume e del disagio provocato alla popolazione. Ma siccome quest'ultima vale quanto il due a briscola, in genere non se ne tiene conto. Si preferisce sviluppare i contatti ed i contratti!



Provate a leggere il libro di Saviano e vi accorgete cosa sono quei bidoni che spuntano nelle pinete,

tra gli alberi appassiti delle lande del varcaturess e dintorni, cosa mangiano le mucche che pascolano in terreni abbandonati da Dio e dall'ecologia. E poi ricordatevi le facce dei "pseudo-ambientalisti" che di tutto parlano tranne che del problema Napoli e connesso interland. Dei più incapaci ne hanno fatti ministri, bravi a produrre demagogia ma non progetti concreti. Basterebbe nutrirli con tutte le sconcerie, dimenticate, non viste o tollerate in tanti anni per toglierceli di torno, definitivamente.

"le campagne del napoletano e del casertano sono mappamondi della monnezza, cartine al tornasole della produzione industriale italiana... mentre la monnezza campana veniva spedita in Germania ad un prezzo di smaltimento cinquanta volte superiore a quello corrente... Il territorio è ingolfato di spazzatura e sembra impossibile trovare

una soluzione. Per anni i rifiuti sono stati ammonticchiati in ecoballe, enormi cubi di spazzatura tritata e imballata in fasce bianche. Solo per smaltire quelle accumulate sino ad ora ci vorrebbero cinquantasei anni..."

Napoli e la sua provincia, ci fa notare questo novello romanziere, è diventata la pattumiera d'Europa, capace di fremiti di rivoluzione parolai, ma pronta ad riavvitarsi su se stessa, succuba del potere politico e non solo.

Volturno a nord, Sarno a sud ed il piatto è servito, condito con immondizia di tutti i tipi, con veleni in polvere o in pasta, oleosi o polverosi, come preferite. Ma ci sono i commissari che vigilano, ci sono i prefetti ed i superispettori. Da noi niente è normale, tutto è super. E qualcuno, di fresca nomina, dopo mesi di lavoro, candidamente ci accorge che forse c'è qualcosa che non va! Bertolà ma dove vivi? Da dove vieni? Dove credi di andare? Napoli è tutto questo e qualcosa di più. Se non hai capito questo è meglio che lasci...

Chi invece vive e vegeta, tranquillamente a suo agio in questo baillame è la giunta al completo, col suo governatore e l'opposizione inclusa. Il problema sembra non esistere; gli è scivolato addosso per diversi lustri, quasi senza accorgersene, come se non fossero toccati minimamente dal fetore che nei mesi estivi si leva da quegli eterni cumuli di immondizia che crescono agli angoli di ogni crocicchio. Basterebbe raccogliarli assieme per far diventare la città partenopea degna di quella dai sette colli; colli si spazzatura e di rifiuti urbani; una novella Urbe, caput immundi!

Ma Napoli resta una palestra dove esercitare la propria fantasia e, soprattutto, la propria incapacità.

Sono decenni che si susseguono scienziati, esperti e prefetti, tutti pagati profumatamente, per risolvere il problema che resta immancabilmente lo stesso. Non esiste altro rimedio se non quello peggiore del male: scovare altri siti dove riversare quello che la popolazione produce; aggiungendoci, talvolta, anche rifiuti non proprio legali. Ecco perché la Campania è diventata tutto un tappeto sotto cui nascondere le proprie nefandezze.

Neanche il rischio di epidemie, o altre disgrazie salutistiche scuotono Castel Capuano, in tutt'altre faccende affaccendato. Mentre Milano si preoccupa di terroristi sequestrati da recuperare, qui ci si trastulla col sesso degli angeli. Territorio degno dell'antica Palestina, ove i miracoli erano all'ordine del giorno: qui qualcosa va sotto e qualcosa va

sopra. La mondezza si nasconde sotto il terreno e contemporaneamente sul terreno si costruiscono interi quartieri abusivi, senza che il sindaco se ne accorga. Giustamente... se Bassolino firma senza vedere, perché il primo cittadino di Casalnuovo dovrebbe vedere senza firmare? O no?...

Questa è la storia tragicomica di un paese benedetto da Dio e maledetto dagli uomini. Napoli, come Stabia e tanti bellissimi paesi della Campania paga lo scotto di una politica stolta e corrotta, fatta da uomini che hanno come primo scopo nella vita il proprio interesse,

impunemente ed illegalmente: come potrebbero trovare il tempo di occuparsi del bene degli altri? Disposti a lasciare in eredità ai propri figli un patrimonio di miseria e desolazione. Ecco perché Napoli è diventata un "delitto impunito!"

Tonello Talarico



MENO BANCA PIÙ TERESA.

SANPIERO
BANCO DI NAPOLI

LAVORIAMO OGNI GIORNO PER OFFRIRVI UNA BANCA DIVERSA. Essere una grande banca significa più professionalità, più innovazione, più qualità nei servizi. Eppure non pensiamo che ci sceglierete solo per questo. Ecco perché stiamo lavorando per offrirvi una banca diversa. Perché siamo convinti che siano le persone a fare la differenza. Quelle che lavorano nelle nostre Filiali e che ogni giorno fanno qualcosa in più per farvi sentire un po' meno in banca.

Va bè che a inizio rivista sta scritto che tu e il direttore non siete responsabili di un bel nulla, ma alla signora Lucia avreste potuto dire chi ha cambiato casacca in consiglio comunale invece di impapocchiarla. La Privacy in questo caso non c'entra nulla. Se non lo sapevi sei un ignorante, se lo sapevi sei in malafede
Saluti da un affezionato lettore di Sorrento ...

Caro affezionato, nonchè "cortesissimo" lettore, se legge bene, abbiamo suggerito ai cittadini stabiesi (e non solo) di essere protagonisti e dire la loro. Sarebbe anche giunto il momento che ognuno si risvegliasse da questo stupido torpore e si desse da fare. Fosse anche per accusare il solito Mastella di turno, ci andrebbe bene. Si risveglierebbe la cosiddetta "coscienza popolare" (non so se conosce!)

Se facciamo tutti noi la sua passività continua all'infinito per poi diventare monotonia... Non le pare?
Saluti,

La Redazione

Signore/i,
ho visto sul web il vostro articolo relativo all'oggetto.
Io ora mi sono trasferita in Piemonte dove ho residenza.

Dato che sono perseguitata dalle cartelle di pagamento del Consozio di Bonifica dell' Agro

Sarnese Nocerino che esige pagamento per bonifica in via Moregine 52, nel Comune di Pompei, vi sarò infinitamente grata se mi invierete il num. di tel. dell'Unione Consumatori di via Brambilla 15 credo a Castellammare di Stabia. Vorrei mettermi in contatto per avere chiarimenti ed eventualmente farmi inviare modulo per la sospensione della riscossione dei contributi consortili e la richiesta di risarcimento danni morali e patrimoniali.

La vostra cortesia mi sarà di grande aiuto,
Vi saluto con simpatia e cordialità

Dotta Maria Rosa
via Torino 3
12063 Dogliani CN

Avviso ai Lettori.

Col prossimo numero comparirà l'ultima puntata "Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare", di Francesco di Capua. Con essa si conclude la narrazione della "nostra" storia.

Crediamo di fare cosa gradita, ripubblicando la prima storia di Stabia comparsa su "L'Opinione" ben undici anni or sono. E' un lavoro di "rievocazioni e rivendicazioni storiche" di Tommaso de Rosa edito nel 1937.

Buona lettura.

La Redazione

Riceviamo e pubblichiamo, da "Storia Libera:"

Un altro sereno giudizio di una studiosa scevra da pregiudizi. Esempio di tolleranza e disponibilità al dialogo. Modello di antifascismo, spirito democratico e pacifismo.

Nome = Irene Rondini Reyes

Città = Milano

Note = Questo sito è pieno di articolo e frasi che altro non sono che apologia di fascismo. Preparerò un dossier da spedire al proprietario del sito e alla magistratura per farvelo chiudere. Uno simile ha già subito la stessa sorte, ed ora è stato cancellato dalla rete.

Questa non è storia libera, sono rigurgiti beceri che di storiografico non hanno nulla. non c'è serietà, non c'è ricerca storica. Solo una gara a chi la spara più grossa -spesso opinioni sono spacciate come dati storici acquisiti- contro tutto ciò che non è fascismo e clericalismo.

Vergognatevi.

Una dottoranda in storia presso l'Università Statale di Milano.

Noi invece pensiamo che a vergognarsi debba essere lei. Gli atteggiamenti ci ricordano quelli del "libretto rosso" o dei discorsi alla Ho Ci Min, dove o si è con loro o contro di loro.

Non sappiamo in che cosa si addottererà, ma dato il tono potrebbe fare un bel concorso in magistratura, visto che, come dice, ne può disporre come crede. Le starebbe bene.

Noi invece siamo per la libertà di stampa e di pensiero. C'è voluto una guerra per eliminare la censura "fascista", figuriamoci se supporteremo quella di una esaltata e presuntuosa. Non ce ne voglia, ma non accettiamo minacce nè per noi, nè per gli altri! Siamo fatti così. Ci dispiace.

La Redazione



CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

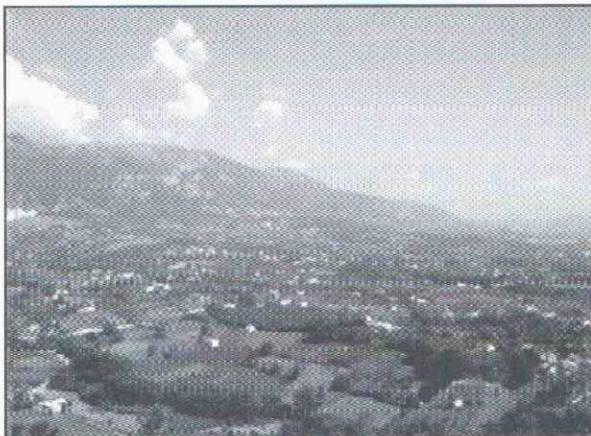
Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)
Tel. e Fax 081/8719066
www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it

ABBIAMO UN FUTURO

Scrivere o urlare NO ALLA DISCARICA REGIONALE NELLA VALLE DEL SELE non basta. E' necessario capire chi vuole ciò e perché.

Perché Bertolaso, capo dell'organismo deputato alla difesa e alla sicurezza del territorio e dei cittadini, accetta o avanza la proposta di insediare una discarica regionale in una area dove si è già attentato alla sua difesa e sicurezza? Perché è indicata un'area in cui esiste un'oasi naturale istituita nel 1977 e in cui la Regione Campania ha previsto un finanziamento di 6 milioni di euro per la costruzione di un campo di golf? Perché si sceglie la provincia di Salerno che è quella che ha la più alta percentuale di raccolta differenziata (19,6%) e che produce meno di un sesto dei rifiuti prodotti in Campania? Perché si sceglie un'area individuata come sede ottimale del polo agroalimentare? Perché non si tiene conto che insistere su questa scelta scellerata si attenta, considerata l'incertezza, alla possibilità di diventare un polo attrattore per ulteriori e più qualificanti investimenti? Perché Bertolaso non tiene conto, tra le altre cose, di quanto affermato nel comma 1 dell'art. 5 della legge 290/06 "Nell'individuazione delle aree da destinare a siti di stoccaggio o discariche, il Commissario delegato dovrà tenere conto del carico e degli impatti ambientali gravanti sulle aree su cui già insistono discariche, siti di stoccaggio o altri impianti in evidente stato di saturazione. A tal fine il Commissario delegato, nel disporre l'apertura di nuovi impianti, valuta prioritariamente la possibilità di individuare siti ubicati in aree diverse da quelle di cui al periodo precedente."? Perché fino ad oggi, grazie



all'egoismo delle popolazioni e alla complicità delle istituzioni, la Valle del Sele è stata terra di conquista. Oggi non è più così, si è trasformata in fronte di resistenza. E la possibilità di occupare

stazione ferroviaria, strade statali e autostrade è un gesto che assume una carica simbolica e un significato assolutamente eccezionale: il segnale di una volontà di appropriazione del territorio, l'affermazione dell'esistenza di un legame con la terra.

Non abbiamo detto NO ALLA DISCARICA e basta o mettetela da qualche altra parte. Abbiamo detto che vogliamo l'approvazione della legge regionale, che non vogliamo più un Commissario Straordinario, che saremo solidali con le altre

province in difficoltà, di essere pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

Una risposta seria e chiara che non accetta più stravolgimenti, speculazioni e strumentalizzazioni da parte di alcuno. Chi pensa che il tempo gioca a suo favore si sbaglia.

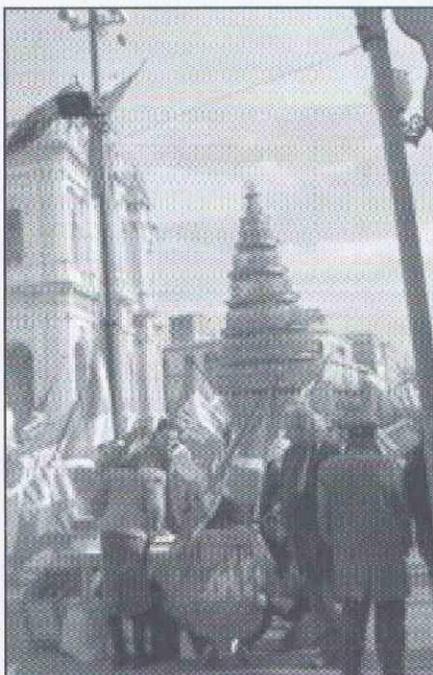
Siamo ormai in una fase di forte assunzione di responsabilità, in cui è avvenuto il passaggio definitivo dalla resistenza al governo.

Tutto ciò non deve finire con la battaglia sulla discarica regionale.

Abbiamo le risorse (che altri non hanno e vogliono distruggere), abbiamo le capacità (che altri hanno sempre messo in discussione), abbiamo l'appoggio incondizionato e volontario delle popolazioni (che altri sono costretti a comprare). Ora abbiamo anche il coraggio (che intimorisce gli altri) e la consapevolezza di avere un futuro nostro.

Minacce di censura

La mail che è giunta a StoriaLibera.it il 29 gennaio 2007 non è certamente -tra quelle che riceviamo- né l'unica del suo genere, né la peggiore. Di mail simili ne abbiamo ricevute ormai molte. Alcune senz'altro improponibili. La ragione per cui questa mail è stata resa nota ai nostri lettori non è dovuta all'eccezionalità della minacce contenute nel messaggio, ma è unicamente ascrivibile alla messa a punto del sistema di newsletter che, consentendoci di inviare spesso notizie inerenti il sito, ora ci permette anche di essere più a stretto contatto con quanti sono vicini alla nostra fatica e alla nostra presenza sul web.



La libertà a la sua difesa passano anche attraverso una «resistenza» culturale; questa si attua in tanti modi per evitare di essere o anche solo di apparire remissivi dinanzi alla tracotanza di un potere che è tale se assume le vesti di una egemonia. A cui si soccombe se non si reagisce. Come dinanzi alle minacce di una censura.

Grazie, quindi, ai tanti che ci hanno scritto ed hanno, così, preso parte, anche in questo modo, a questa «resistenza» culturale. StoriaLibera.it, per ciò che riuscirà a fare, vuole essere uno strumento di questa «reazione».

don Beniamino Di Martino,
direttore di www.StoriaLibera.it

I FATTI DEL MESE

Gennaio non poteva aprirsi con auspici peggiori. Ha cominciato il ministro della Giustizia (si fa per dire) **Mastella** che, forse nel tentativo di farsi perdonare l'insulto, ha deciso di farsi ricordare per una legge anti-opinione. Ci spieghiamo meglio: da oggi sarà vietato (se passasse il dispositivo) negare la storia e sarà punito chi non concorderà con i suoi dati e soprattutto chi dovesse parlare, denigrare o offendere alcune verità storico-religiose. In pratica un vero e proprio reato di opinione, con la differenza che al posto delle idee del regime non si potranno criticare le idee dei regimi, democratici o teocratici che siano.

Non ci è dato sapere se nelle intenzioni dell'uomo di Ceppaloni c'era il recondito sentimento di salvaguardia dell'immagine di Israele, della shoa o dell'olocausto. Comunque sia, anche volendo dare una tiratina di orecchie al coltivatore diretto di Teheran che un giorno si e l'altro pure le spara grosse sul popolo di Sion, pensiamo che le idee debbano essere sempre libere (anche se oscure) e che non vadano mai considerate un'offesa diretta se non sembrano condivisibili. La libertà di pensiero, se viene irreggimentata, non è più libertà, sotto nessun aspetto. Quindi, caro ministro, non sperare in nessun Nobel per la Pace (...dei pensieri)

Il governo Prodi, nelle rivoluzionarie liberalizzazioni ne ha azzeccata almeno una. Per decreto ha deciso che non si dovrà pagare più alcuna spesa aggiuntiva sulle **ricariche per i telefonini**. Saggia decisione. Ci meraviglia che nessuno, per anni, si sia accorto che si evadeva una vera e propria legge dello Stato, quella anti-racket. Imporre il pagamento di un 20% oltre il costo di una prestazione o la vendita di un bene è considerato reato per il nostro codice. In quest'azione potrebbero ravvisarsi gli estremi di una estorsione oltre che l'imposizione di un ingiustificato pizzo! Ma tant'è... meglio tardi che mai!

Berlusconi ha problemi di cuore con sua **moglie?** Lasciate che se ne interessi la stampa e per settimane

avrete un dettagliato rapporto su tutti gli affari sentimentali della famiglia di Arcore. Ma che ce ne frega a noi? Pensi a fare opposizione e la sua bella mogliettina, pensi a fare la donna di casa, anziché scrivere a Repubblica. Il popolo ha altro a cui pensare... C'è il Grande Fratello, per esempio....

Dal faceto al serio, anzi al tragico. **Storia di una morte annunciata** in uno stadio o fuori è lo stesso! Da un'orda di facinorosi, coccolati, difesi, strumentalizzati e pagati dai soliti noti non poteva scapparci che il morto. La cronistoria

è nota. La violenza ha sostituito tutte le aspirazioni in una certa fascia della popolazione, quella più bassa, più truculenta e, soprattutto, quella più inutile! Dopo sono venute le solite sceneggiate, più offensive che edificanti alla memoria dell'ispettore di polizia morto nel compimento del suo "stupido" e quanto mai "inutile" dovere! Se si va allo stadio per sfogare la propria violenza è meglio riaprire il Colosseo e farli combattere con le belve: tra animali possono comprendersi. Per il resto, se le società calcistiche ci tengono tanto a continuare il campionato lo facciano a proprie spese, organizzandosi il calendario e soprattutto la sorveglianza. Polizia e



Carabinieri devono stare fuori delle arene per intervenire solo se necessario ed usando il massimo della determinazione. Non ci interessa inneggiare ad un altro Giuliani; preferiamo salvaguardare la pelle di chi con la violenza non c'entra affatto. La salvaguardia dei facinorosi la lasciamo alla sinistra estrema, quella che chiama gli assassini, compagni che sbagliano, ma li supporta e li istiga allo scontro. La democrazia è vera e bella quando è condivisa, non solo strumentalizzata!

A **Vicenza** c'è un governo diverso da quello nazionale. A Vicenza la sinistra estrema, tanto cara all'amico-compagno Prodi manifesta contro se stessa, perché non è d'accordo con l'ampliamento della base militare USA Ederle. Fosse stata una base sovietica il discorso era diverso, ma gli

Americani non li vogliamo. Abbasso Prodi e i Vicentini che sono d'accordo col sindaco!

A manifestare c'era anche il "lucertolone" Diliberto, quello che guardandosi di mattina allo specchio ha detto: "Mi fa schifo..."

Fatti di casa nostra. E' stato nominato il nuovo **comandante dei Vigili Urbani**. Come risultato (almeno nei primi giorni) il casino è rimasto lo stesso. Ma siccome il problema del traffico non interessa più questa testata che oramai ha deciso di non occuparsi più delle sconcerie annesse e connesse fin quando non si verificheranno terremoti politici in corso, ci occuperemo invece di un problemino che delega sempre più in basso il paese e la sua amministrazione. Da sempre abbiamo invitato i dirigenti a segnare zone di sosta di fronte agli esercizi sanitari. Lettera morta. In compenso al Corso Vittorio si sono creati piccoli parcheggi privati per negozi di abbigliamento. Invece i corrieri che trasportano il rifornimento quotidiano dei farmaci dai depositi alle singole farmacie spesso vengono multati per sosta abusiva. Eppure si tratta di prodotti utili alla salute della comunità. (Forse una camicia vale più di una penicillina!) Ad pejora!

In alternativa si è abbellita Piazza Spartaco con trincee ferree che contribuiscono a complicare lo scorrimento del traffico. Tra sosta selvaggia e serpenti di auto, si fatica a procedere. Forse era preferibile lasciare la circolazione all'estro degli auto-stabiesi.

E' stato abbattuto il **"muro" di Berlino**, o meglio quello **di via Bonito**, con fanfare e fuochi d'artificio, almeno sulla carta, perché il muro stà ancora lì bello diritto, non intenzionato affatto ad andare giù. Non importa. L'importante è pensarlo, a farlo poi ci si penserà!

Eppure il sindaco aveva detto. "Io le cose preferisco prima farle e poi annunciarle!" Mai vendere la pelle dell'orso prima del tempo; una contraddizione nella quale troppo spesso si finisce per cadere. Ma se non si sta attenti, si corre il rischio, per chi va di questi tempi, in villa comunale, di finire all'ospedale. La pavimentazione è deteriorata al punto tale che varrebbe la pena di livellarla strofinandovi sopra il muso di chi l'ha fatta e di chi, a suo tempo, l'ha ordinata.

Quindi si progetta di rifarla. Altro giro, altra spesa e altro perditore...

Raccomandazione. Sarà pur vero che stiamo avvicinandoci ad un'inevitabile desertificazione, ma se dovessero riprendere le grandi piogge, via Mazzini e dintorni ha già il suo destino segnato. Quel mostro di Villa Comunale è posto ad un livello superiore di detta via, nonché dell'intera Piazza Principe Umberto, senza possibilità di lasciar defluire l'acqua che scorre a fiotti dalla collina. L'inondazione è garantita. Per cui, cari amministratori, se non volete ancora una volta gettare a mare (è proprio il caso di dirlo) i soldi dei soliti contribuenti, cercate di sottoporre il livello dei giardini di Babilonia, al disotto del livello stradale; in caso contrario... desistete!

E' stata annunciata la novità del secolo. Quanto prima inizia a Castellammare la

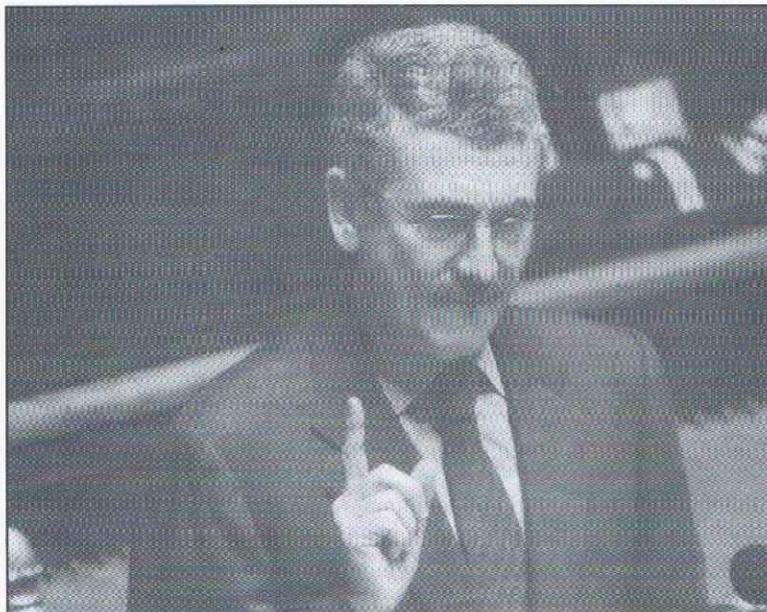
R a c c o l t a

Differenziata. Non voleteci male se vi preannunciamo che questa potrebbe essere la bufala del millennio, e che, a parte un inizio disastroso, tutto tornerà come e peggio di prima.

Ci considerate catastrofici e distruttori di ogni buon proposito? Forse. Ma noi, per la seconda volta, scommettiamo un milione (non di euro) contro un gelato al pistacchio, che

tutto andrà a remengo. La stessa scommessa la facemmo sul fiume Sarno. Chi pensate che ha vinto? Noi!

Al punto in cui è giunto il problema immondizia (vedi articolo sull'Oro di Napoli) la soluzione è draconiana e prevede un'organizzazione complessa e completa. Se si pensa di continuare sulla falsariga dei bidoni differenziati da cui prelevare e ricompattare la spazzatura, si parte proprio male. Occorre conoscere chi e come preleverà i residui separati. Dove si manderà il cartaceo, dove la plastica, dove l'alluminio e dove il resto. La filiera deve garantire il completamento del ciclo. Altrimenti è tutto inutile. Salerno, che l'ha cominciata decine di anni fa, non gode certo di risultati estremamente brillanti. Solo il Giappone è riuscito a riutilizzare il 100%, poiché dall'ultimo residuo ne fa materiale per il sottofondo stradale. In Giappone. In Italia invece si pagano impiegati ed operai per non far niente, o per giocare a carte (vedi Repubblica di qualche anno fa). Chi la dovrà differenziare questa mondezza?



DA GIOVANE BARBIERE A NOTO DIRETTORE D'ORCHESTRA

Nel 1920 veniva confermata la validità artistica di un binomio Ernesto Murolo - Ernesto Tagliaferri, che riscosse i più vivi successi per oltre quindici anni.

Ernesto Tagliaferri è il nuovo astro comparso del firmamento della musica leggera. Nato a Napoli il 7 marzo 1889, trascorse l'infanzia nella bottega di barbiere del di lui padre in borgo Sant'Antonio Abate, una delle più vecchie vie popolari di Napoli; vie queste abitate da venditori ambulanti, da guappi, da faccendieri e da gente per la maggioranza di non specchiata condotta morale.

Ernesto Tagliaferri, ancora giovinetto, scappò di casa per essere stato duramente rimproverato da un guappo al quale, nel radere la barba, aveva prodotto un graffio che manco si vedeva. Venne trovato l'indomani mentre ascoltava, con vivo interesse, le prove di un direttore d'orchestra al Salone Margherita.

"Non voglio fare il barbiere, Voglio fare il direttore d'orchestra" disse Ernesto a suo padre.

"Non fare capricci. Torna subito in bottega!" gli disse il padre.



"Se insisti, ci torno, ma bada, papà, che la prossima volta che ricapita sotto il rasoio quel guappo da niente, gli recido deliberatamente un orecchio!" replicò Ernesto. Quindi fu iscritto al Conservatorio, si diplomò e poté diventare davvero un valentissimo direttore d'orchestra, il più acclamato e richiesto dai teatri di varietà napoletani, dall'Eden alla Fenice.

L'incontro con Ernesto Murolo fu determinante per Tagliaferri. Moltissime canzoni di Murolo furono musicate dal giovane direttore d'orchestra, non solo, ma insieme con Murolo, nel 1932, organizzò a Sanremo un Festival della Canzone Napoletana che si svolse in quelle stesse sale in cui oggi vengono annualmente tenute le nuove edizioni italiane.

Tagliaferro morì il 7 marzo 1937. Nelle sue carte, il musicista

Nicola Valente, scoprì una partitura interessante e cara all'autore, che subito volle armonizzare e per la quale il poeta Libero Bovio fornì il testo poetico. Col titolo *"Chitarra Nera"* uscì, dopo la morte di Tagliaferri, una canzone che commosse tutta Napoli.

Cav Mario Esposito - Roma

Riceviamo e Pubblichiamo

Cari amici e compaesani, chi vi scrive è uno stabiese da 69 anni a Torino al seguito del padre allora funzionario delle FFSS. ...e naturalmente non ho dimenticato la mia città. Una mia parente casualmente mi ha fatto recapitare un numero della vostra pubblicazione (Agosto-Sette. 2006).

Combinazione negli "Itinerari stabiani" parla proprio del rione dove sono cresciuto fino all'età di 15 anni: Santa Caterina, o vico d'o pesce, piazza dell'orologio (dove mio nonno aveva un deposito di carrube che arrivavano dalla Sicilia con i velieri che attraccavano proprio alla banchina prospiciente la piazza dell'orologio). Questo frutto era la base principale dell'alimentazione dei cavalli che trainavano le carrozze, allora numerose). Ecco perchè "nostalgia".

Lo scopo della presente? Pregarvi di inviarmi ogni numero che pubblicate e che contiene gli "Itinerari". Naturalmente pagando il dovuto. Resto in attesa di un vostro gentile riscontro e vi porgo i più cordiali saluti.

Luigi Nocera

Torino - Corso Racconigi 186 CAP 10141

PS. Naturalmente se avete a disposizione dei numeri arretrati con qualche "Itinerario" mandatemelo comunicandomi anche il dovuto.

Caro Luigi,

la sua lettera ci è estremamente gradita. Ci dispiace solo non poterla accontentare. Per noi è letteralmente impossibile spedire copie fuori dal comune. Motivo? Non siamo attrezzati a questo. Il nostro tempo (quello che sottraiamo alle nostre occupazioni) lo dedichiamo a comporre questa "Voce dei Lettori" e già ci costa molta fatica. Se ha qualche amico cui affidare questo compito potrà avere puntualmente la sua copia al suo indirizzo. Ce ne scusiamo. E mentre la salutiamo, speriamo di rivederla nella sua vecchia città natale. Arrivederci.

La Redazione

Non ci resta che la Lega Nord

Le recenti dichiarazioni di Berlusconi in merito all'autorevolezza di Fini quale successore del leader di Forza Italia nella guida del Centro Destra, accrescono la mia preoccupazione per il futuro dell'attuale coalizione di opposizione e la mia apprensione per il futuro del Paese.

La proposta del partito unico lanciata da Berlusconi, allora capo del governo, nella primavera del 2005, non mi ha mai entusiasmato. Non a caso, anche Berlusconi, nonostante le immediate acclamazioni all'interno della Casa delle Libertà, abbandonò frettolosamente il proposito alla vigilia delle elezioni dello scorso aprile.

Ma ancora più oggi l'eventualità di essere rappresentati da Fini, conferma la correttezza e la preveggenza della scelta di chiusura del Club di Forza Italia a cui avevo dato vita.

Fatto nascere per dare il contributo più deciso possibile per evitare all'Italia un governo Prodi, ho poi dovuto decidere, proprio nel momento di massima popolarità, la conclusione delle feconde attività Club «Marco d'Aviano» (www.ClubForzaItalia.it) a causa della inaffidabilità dell'opposizione, carente di un progetto politico che andasse oltre la semplice indicazione delle evidenti scempiaggini della sinistra e la condivisione del malcontento sempre più esteso nella società.

Ho sempre motivato, in quanto sacerdote, la mia simpatia per Forza Italia (e la mia ostilità alla sinistra), in forza del giudizio sul programma politico portato avanti da Berlusconi che ho più volte dichiarato in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa.

Sinteticamente ciò si esprime nella rivendicazione del principio di libertà della persona contro l'invadenza dello Stato.

L'Italia ha più bisogno che mai di liberalizzazioni (non

certo quelle di Bersani), di federalismo effettivo (contro il centralismo della sinistra) e di sussidiarietà (contro la criminalizzazione della società operata da personaggi come Visco). In una parola: il Paese ha bisogno di destatalizzazione.

Una destatalizzazione che rappresentava - e rappresenta - la vera grande opportunità per la libertà della società, delle famiglie, delle persone. Un'opportunità che neanche le guide della Chiesa hanno saputo interpretare, chiuse come erano in un'incapacità a coniugare la realtà (anche quella politica) alla luce dell'autentico pensiero della Tradizione cristiana e davvero ottenebrate da una cultura di sinistra che egemonizza anche la parola e le scelte di vescovi e sacerdoti.

Certo sarà difficile pensare che possa delineare e compiere un progetto politico liberale chi come Fini proviene da una storia politica di affermazione di centralismo e di statalismo e da un partito che è costituito da fredde gerarchie e non pulsa di calda attenzione alla società.

Ritengo non esservi più spazi e motivi per svolgere un'opera politica in senso proprio; all'attività del Club subentra la promozione di un tessuto di resistenza attraverso la diffusione di conoscenze e giudizi che trovano nel portale www.StoriaLibera.it il mio nuovo spazio di presenza pubblica.

Elettoralmente parlando, non ci resta che la Lega Nord. Questo dico agli amanti della libertà che mi leggono, cattolici e non cattolici. Non per rinnegare le ragioni dichiarate anche nell'appello elettorale, ma per dare a quelle ragioni una residuale possibilità di realizzazione.

don Beniamino Di Martino,
direttore di Storia Libera




Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

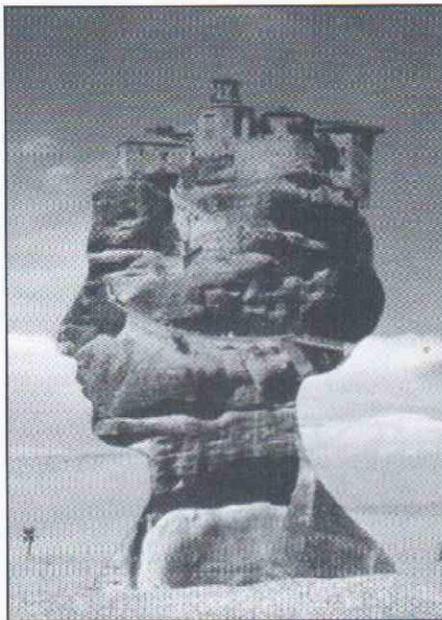
Tel. 081.8703999

Le Due Italie

Quella dei nababbi che scialano con pensioni d'oro e quella dei diseredati pensionati sociali che arrancano maledettamente ogni mese per tirare avanti!

Un accreditato settimanale nazionale, in uno degli ultimi numeri, ha pubblicato un'interessante inchiesta sulle pensioni degli ex parlamentari. Oltre 2.200 ex deputati e senatori godono di pensioni d'oro! Una "chicca" che è bella a leggere!

Era risaputo che basta una sola legislatura per acquisire il diritto a pensione. Non tutti, però, ne conoscono l'ammontare per confrontarlo con i propri, miseri introiti mensili. Infatti, con soli cinque anni di permanenza su uno degli scranni del nostro Parlamento si conquista una pensione mensile di ben 3.108 euro mensili, senza considerare gli altri benefici, come ad es. quello dei viaggi gratuiti sulle ferrovie, per alcuni ex parlamentari ancora l'uso dell'auto blu e della scorta (es. Irene Pivetti), etc. Trenta anni di mandato parlamentare, poi, fanno lievitare la pensione ad ≈ 9.947 ! Un'enormità rispetto ad una pensione sociale minima di appena 350 Euro per un cittadino con 20 e più anni di lavoro! E, alla fine di questa legislatura, tra gli altri, saranno pensionati anche Luxuria e Caruso!!!



C'è, poi, anche il caso di due Vice Ministri e 18 Sottosegretari, ex parlamentari, che incassano sia la pensione sia l'indennità per la carica, così come quello degli ex che sono tornati al loro lavoro o professione e che riscuotono tranquillamente stipendi od onorari e la latta pensione, non essendo loro vietato alcun cumulo, né riduzione di uno dei due proventi, cosa che, invece, al cittadino pensionato non succede se continua con un altro lavoro!

Senza considerare, poi, che, mentre nell'ordinaria quotidianità, ci sono sovente i blitz dei Carabinieri per stroncare l'assenteismo o l'abusivo allontanamento dal posto di lavoro del semplice operaio o impiegato, nessun parlamentare sarà mai perseguito, né decurtato di un solo Euro dalla sua indennità parlamentare (ben 12.434 Euro mensili) se è abituale assenteista dalle riunioni assembleari, e... ci sono tantissimi scranni vuoti durante numerose sedute!!! Sintomatico, poi, è il caso di Toni Negri, sovversivo detenuto per insurrezione armata contro lo Stato, eletto deputato col favore di Pannella e, perciò, subito liberato, che si presentò alla Camera solo per farsi registrare e, poi, si rese uccel di bosco in Francia! Anch'egli oggi è remunerato con la solita pensione di 3.108 Euro, alla faccia e col contributo delle tasse pagate da tutti gli onesti cittadini!!!

Addirittura ci sono anche due clausole ancora più vergognose: la prima è che se, per "sfortuna" del nostro parlamentare, una legislazione dura meno di cinque anni (!) ma almeno 2 anni e sei mesi, l'ex parlamentare può

riscattare il residuo di due anni e 4 mesi di contributi (anche pagandoli in ben 60 mesi!) per acquisire il diritto alla pensione minima mensile, come ora indicata, di ≈ 3.108 . Seconda clausola di favore detta appunto "clausola d'oro" è che, in caso di posteriori aumenti delle indennità parlamentari, anche le pensioni degli ex si rivalutano automaticamente, mentre nessun adeguamento agli stipendi correnti è invece consentito dalla legislazione previdenziale per tutti i miseri cittadini pensionati! Anzi,

abolito dal 1994 per tutti i mortali lavoratori il più favorevole diritto ad una pensione ancorata al metodo retributivo per passare al penalizzante metodo contributivo, per i parlamentari vige, invece, sempre il metodo retributivo, addirittura rivalutandosi nel tempo, come dianzi accennato. I parlamentari fanno come i sacerdoti: Dovete fare quello che dico io, ma non quello che faccio io! Quando è il caso, cioè, legiferano sempre e solo a loro favore: in parole povere, "Cicero pro domo sua"!

Infine, una legge che consentiva pensioni baby ai dipendenti pubblici fu eliminata dal nostro ordinamento molti anni addietro, ma solo dalla XIV Legislatura, cioè dal 2001, fu istituita anche per i parlamentari che dovrebbero (!) cominciare a riscuotere

la pensione a 65 anni (come i dipendenti pubblici) ma, con vari accorgimenti previsti dai rispettivi regolamenti, deputati e senatori possono accorciarla anche a soli 50 anni!. Peraltro, tra quelli con mandati precedenti tale Legislatura, ce ne sono tanti che fruiscono di pensione anche a meno di cinquant'anni: ad. es., il sindaco di Roma, Veltroni, ha solo 51 anni e già da alcuni anni gode della pensione di ≈ 9.947 , da sommare all'indennità dell'attuale carica di sindaco per oltre 5.000 Euro mensili!

Concludendo, è da considerare con sconforto come, fra gli eletti "prediletti" dei vari partiti, continuano le diatribe sull'età minima di collocamento a riposo del semplice cittadino, operaio o impiegato. Chi la vuole a 60 anni, chi oltre, fino a 65 e oltre. Qualche buontempone, in considerazione del vistoso aumento dell'età media delle persone, forse per scherzo (!) l'ha addirittura pronosticata per i 70/75 anni! L'On. Rutelli ritiene quasi un sacrilegio che un pensionato di 57 anni, che vive fino ad 87, riscuota trenta anni di pensione! Per gli ex deputati e senatori, invece, tutto è normale!!!

I nostri "amati" parlamentari, quindi, si affannano e dibattono a lungo tra di loro sul come articolare leggi sempre più vessatorie a carico della massa dei cittadini, salvo ad essere sempre compatti (e complici "bipartisan") per legiferare nel migliorare sempre più le loro prebende ed i loro privilegi!!!

E noi litighiamo per chi dobbiamo votare! Vergogniamoci!

Il fustigatore

Imprudenza, dabbenaggine o...chè?

Nella quotidiana recensione de "Il Sole 24 Ore", ha attratto la nostra attenzione un ampio servizio sul sig. Mario Scaramella, dalla carriera avventurosa e rocambolesca, di recente arrestato per traffico internazionale di armi, violazione del segreto d'ufficio, millantato credito, abuso di titoli, etc. etc..

Una lunga, intrigata storia dai risvolti stupefacenti, addirittura boccacceschi!

Il sig. Scaramella, già dal 1989, fondò i Nasc, una organizzazione ambientalista non meglio individuata, mai riconosciuta ufficialmente da nessuno, che subito ottenne fiducia prima nell'Assessorato dell'Ambiente della Provincia di Napoli ed, in seguito, anche nell'Alto Commissariato Antimafia! Autoproclamatosi "Commissario" dei Nacs, con l'appoggio di una sua amica, dirigente del Ministero dell'Interno, addirittura ottenendo poi dalla Procura di S.M. Capua Vetere, l'assistenza della polizia giudiziaria nelle sue frequenti attività di "sequestri per violazioni ambientalistiche". Sequestrò edifici abusivi, alberghi, ristoranti e finanche un ippodromo clandestino!

Denunciato per usurpazione di titolo e di funzioni, fu subito abbandonato dai pubblici funzionari che fino allora gli avevano dato credito. Però, condannato, fu poi assolto in appello perché il titolo di "Commissario" non è un termine tecnico od accademico, quindi degno di tutela!

Poiché la terra gli bruciava sotto i piedi, si spostò negli Stati Uniti dove si aggregò ad una società che operava nel campo della sicurezza e che aveva ottenuto appalti dalla Nasa. In questa nuova veste, cominciò ad interessarsi di perizie in materia di sicurezza, ottenendo i relativi incarichi anche dalle Procure di Verona e Reggio Calabria!!! Tentò anche un affare che poteva rendergli circa un miliardo e mezzo delle vecchie lire ma fu prevenuto dal sospetto di un giudice molto oculato e non se ne fece nulla.

Non si arrese. Dopo poco creò un organismo intergovernativo, l'Ecpp, il cui programma era la prevenzione del crimine ambientale, che fece poi riconoscere quale "osservatore", senza che fossero esperiti i minimi controlli, dalla London Convention. Con molta leggerezza riuscì anche a farsi riconoscere dalla Nato, dal Centro Italiano di ricerche aerospaziali, etc. e, con "stupefacente sfrontatezza" (dice l'articolaista del Sole), ottenne anche fondi e sponsorizzazione per una conferenza sulla sicurezza ambientale che tenne in Lituania.

Tra i numerosi vari contributi ottenuti, è appena il caso di segnalare soltanto i finanziamenti per quasi 364.000 Euro dal Parco Nazionale del Gargano e quello per ben € 860.824 ricevuti dall'Ente del Parco Nazionale del Vesuvio!!!

Certamente doveva godere di una simpatia ed un carisma non comuni se, non molto tempo dopo, anche

questa volta senza alcun controllo delle sue credenziali e dei suoi effettivi titoli accademici, ottenne sia la carica di giudice onorario presso il Tribunale di Napoli sia l'incarico di fornire personale per corsi di formazione presso la locale Università Federico II al Dipartimento di Scienza ed Ingegneria dello Spazio, a nome del quale conferì anche un diploma su carta pergamena ad una professoressa colombiana, firmandosi quale "Professor Scaramella", Direttore del Centro!

Questi incarichi, più o meno importanti, tutti conferiti con leggerezza o solo per tacita accondiscendenza, gli diedero alla testa e cominciò a proclamarsi Commissario, Magistrato antimafia, Professore universitario a Stanford, esperto di "intelligence sovietica", Responsabile di un Organizzazione intergovernativa, etc.

Il colmo si verificò il 9 novembre 2002 quando tenne una conferenza presso la scuola nautica della Guardia di Finanza di Gaeta ed "in suo onore" fu organizzata anche una esercitazione militare con unità navali della stessa G. d. F. e motoscafi recanti lo stemma della sua organizzazione, l'Ecpp!!!

E noi credevamo che la G. d. F. fosse più oculata ed austera!

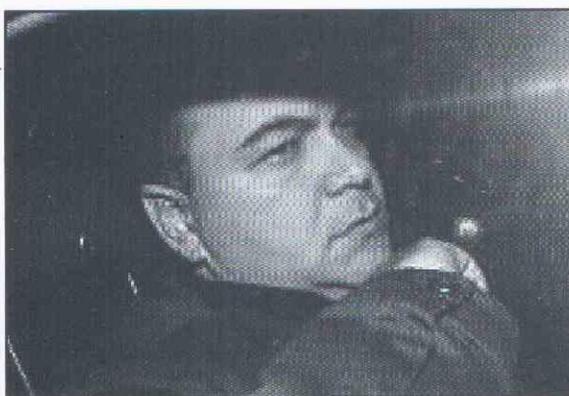
Infine, eclatante è la sua nomina a consulente della Commissione Mitrokhin ed il coinvolgimento nel recente scandalo che ha portato alla morte per avvelenamento di polonio 210 l'ex spia russa Alexander Litvinenko.

Meraviglia osservare come Organismi Statali, nazionali ed internazionali, abbiano peccato di leggerezza, ingenuità e passività tali da ... far risuscitare i morti! Ed è sintomatico osservare come, tanti funzionari anche di un certo rilievo ed autorevolezza che prima gli hanno dato credito e, al momento del suo arresto, hanno cercato di defilarsi, minimizzando il proprio contributo.

Concludendo, è con sommo raccapriccio constatare come, mentre nei quotidiani contatti con l'inesperto cittadino, anche il semplice vigile urbano o l'ultimo travet di un ufficio statale, regionale o comunale, etc. siano tanto scrupolosi ed assillanti nel loro lavoro al punto da vessare il povero interlocutore con richieste di esibizione di documenti, autorizzazioni, riscontri diversi, prima di riconoscergli credito o rilasciargli qualche certificazione, nel caso del sig. Scaramella, invece, lo stesso ha trovato dovunque porte non solo aperte ma addirittura spalancate per ottenere incarichi, sovvenzioni e, soprattutto, deferente rispetto come un'importante Autorità.

Chi gli ha dato credito, onori e finanziamenti, senza alcun riscontro, dovrebbe vergognarsi pubblicamente e risarcire le casse pubbliche da dove furono attinti detti fondi!

Di fronte ad un tale trasformista e venditore di fumo, Vanna Marchi, Mamma Ebe ed il Mago di Arcella sono dei semplici dilettanti!!!



Storia di Stabia

« Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare »

di Francesco Di Capua

Ovidio, descrivendo il viaggio della nave romana, che recò dalla Grecia a Roma il dio della medicina, Esculapio; tra le città marittime del golfo di Napoli, nomina anche Stabia.

« Inde legit Capreas, promontoriumque Minervae et Surrentino generoso palmitum colles Herculeamque urbem Stabiasque et in otio natam Parthenopen ». (Metamor. XV, v. 709-12).

Il lido di Stabia fu sempre ferace di forti e intrepidi marinai. Abbiamo già visto come Silvio Italico, descrivendo una battaglia navale combattuta durante la seconda guerra punica, faccia menzione di una trireme piena di scelta gioventù stabiese. Questa nave portava scolpita a poppa, quale nume tutelare, la dea Venere.

« Inrupit Cumana ratis, quam Corbulo ductor, lectaque complebat Stabiano litore pubes, numen erat celsae puppis vicina Dione ». (Pun. XIV, 408-10).

Nell' antichità preromana e romana, mentre i porti di Pozzuoli e di Napoli erano lo sbocco naturale del commercio dell'Italia centrale da Roma

in giù, il Sinus Stabianus, dalla foce del Sarno a Pozzano, era lo sbocco marittimo più sicuro della Campania meridionale. Attraverso la valle del Sarno il commercio del dietroterra veniva a rifluire nell'insenatura stabiese. L'unico porto naturale, da Napoli in giù, è il porto di Castellammare. Esso è protetto dall'alta catena dei Monti Lattari, che lo difendono dai venti del sud e del sud-ovest. Il promontorio di Pozzano, che è uno sperone del Monte S. Angelo a Tre Pizzi, slanciandosi arditamente in mare, difende questa insenatura dai marosi e dai venti, specialmente dal libeccio e dallo scirocco. Questi venti, terribili e dannosi per gli altri porti del golfo, qui, rotti dalle creste dei monti, sono quasi innocui.

Il piccolo porto, che si trovava alla foce del Sarno, venne ostruito e distrutto dall'eruzione del 79. D'allora il porto di Stabia acquistò sempre più d'importanza. Nell' antichità e nel medioevo cinque strade univano Stabia col dietroterra e con le altre città litoranee del golfo di Napoli. Una, uscendo dalla porta stabiana di Pompei, allacciava questa città a Stabia; un'altra congiungeva Nocera, la città più importante della valle del Sarno, al porto di Stabia; una terza, attraverso i monti, portava da Stabia ad Amalfi,

riunendo così i due versanti dei Lat-tari. Due altre, la Stabia-Napoli e la Stabia-Sorrento, univano tutte le città marittime del golfo partenopeo. Queste cinque strade, come le cinque dita d'una mano spiegata, confluivano al porto stabiese. Esse attestano la funzione storica e commerciale che la natura assegnò alla nostra città, di essere cioè, da una parte, lo sbocco naturale della valle del Sarno e della Pe-nisola sorrentina, che è priva di porti, e di completare, dall'altra parte, il porto di Napoli quale sbocco marittimo del Mezzogiorno. Infatti, ai tempi degli Angioini e degli Aragonesi, il porto di Castellammare fu il naturale complemento del porto di Napoli. Quasi tutto il traffico della Basilicata, delle province del Principato e della

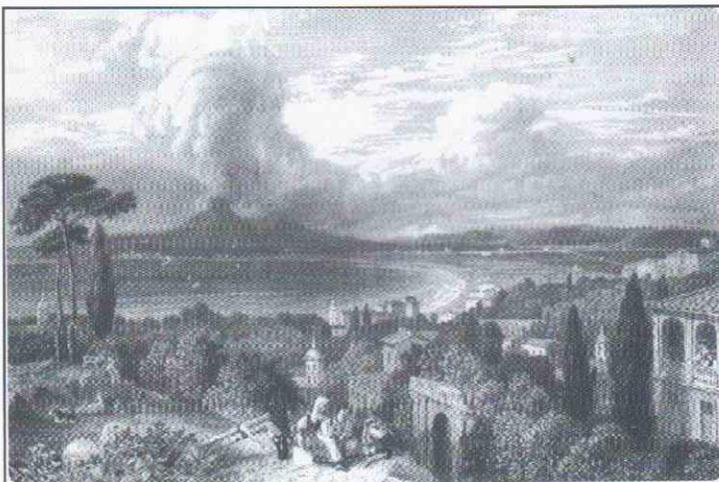
Campania meridionale si esercitava attraverso questo porto. Esso, sotto la dominazione spagnuola e borbonica, era, dopo quello di Napoli, il più frequentato di tutto il Regno. Il primogenito di Carlo II d' Angiò, suo fratello Roberto, Alfonso il Magnanimo, tutti i re angioini ed aragonesi, come i viceré spagnuoli e i sovrani borbonici, vi gettarono dighe per proteggerlo dai

marosi e vi innalzarono torri per difenderlo dai pirati e dai barbareschi.

Maggiore importanza acquistò il nostro porto dal 1783, quando vi fu istituito un grande cantiere per la marina da guerra. La storia ha i suoi ricorsi: come la gioventù stabiese combattè valorosamente sulle triremi romane, sotto l'ammiraglio Corbulone, contro Cartagine; così, per un secolo e mezzo, il cantiere di Stabia ha fornito all'Italia le sue più grandi e più potenti navi. La geografia segna le vie alla storia.

Insieme con la posizione geografica ciò che rese noto e frequentato il porto di Stabia furono la fonte detta Fontana Grande e le sorgenti vicine. Queste sorgenti, che scaturiscono nel fondo di una rada comoda e sicura, dovettero fin dalla più remota antichità richiamare l'attenzione dei naviganti, che su piccole navi costeggiavano il nostro litorale. Allora le nostre acque divennero note e famose presso i marinai, i quali da ogni parte accorrevano a Stabia per rifornirsi di acqua.

La prova di ciò che affermo la troviamo nella testimonianza di un geografo arabo, Edrisi. Questi, nel suo celebre trattato intitolato « Il libro del Re Ruggiero »,



scritto verso il 1150, così descrive il porto di Stabia: « Da Napoli al porto di Stabia trenta miglia. Questo è un eccellente ancoraggio con acqua molta formata dalla imboccatura di un fiume perenne di acqua dolce che ha foce in fondo a un golfo». E la tradizione permane a traverso i secoli. Nel 1750 il Milante ci descrive la stessa sorgente, che sgorga ai piedi del monte, come un copiosus latex che forma un limpidum lacum, a cui venivano ad attingere l'acqua citta-dini e marinai: « ex quo hauriunt aquas et cives et nautæ ».

Ma i marinai fecero qualche cosa di più. Come i selvaggi d'America e d'Asia scoprirono le virtù medicinali di alcuni vegetali tra i molti che verdeggiano nelle loro regioni; così i marinai stabiesi, tra le molteplici sorgenti, che qui sgorgano fra monte e mare, ne individuarono una e ad essa diedero la loro preferenza. Fin da tempi remoti quest'acqua salutare era conosciuta dai naviganti, i quali avevano sperimentato che essa, a differenza delle altre, si manteneva inalterata per moltissimo tempo e alle più diverse temperature. Fu chiamata l'Acqua della Madonna, perché sorge presso un elegante tempio dedicato alla Madonna di Porto Salvo. Le navi venivano da lontano per far provvista di quest'acqua e di gallette, panis nauticus, la cui industria era fiorente a Stabia fin dal tempo dei Romani.

Da pochi anni la scienza ha confermato il giudizio e le predilezioni dei marinai per l'Acqua della Madonna. Il dott. Muscogiuri e il prof. Castellino, in vari congressi, ne hanno esaltato le qualità terapeutiche veramente straordinarie. Il prof. Castellino l'ha sempre proclamata la Fiuggi di Castellammare per la sua eminente virtù diuretica, che non produce mai alcuna irritazione renale. Nel 1915 così concludeva un suo alato di-scorso :

« ...Castellammare, oltre che per altre sue preclare e speciali qualità di stazione idroclimatica ed idropinica, si differenzia dalle altre stazioni perché, mentre ha numerose sorgenti di acque clorurato-sodiche, ha una prodigiosa acqua diuretica, la quale permette anche agli ipertesi di fare la cura di acque clorurato-sodiche ipertoniche; che, bevendo poi l'Acqua della Madonna, hanno una salutare diuresi, la quale libera l'organismo dall'ec-cesso del cloruro di sodio trattenuto nei tessuti ».

Gli studi e le analisi dei dottori Michele Longobardi e Bonomartini e del prof. Gasperini hanno sempre più confermato l'intuito meraviglioso dei nostri marinai.

Il prof. Gasperini, in una sua relazione, così scriveva : « L'Acqua della Madonna, ripetutamente analizzata dal punto di vista microbiologico, presenta tutte le caratteristiche delle acque sorgive profonde con garanzie igieniche, inerenti alla formazione ed origine, di insuperabile valore. Effettivamente nulla di più perfetto

dell'Acqua della Madonna dal lato della formazione da cui deriva e che la mette al sicuro da qualsiasi perturbamento od inquinamento. Quest'acqua potrebbe essere presa dai batteriologi come esempio di perfezione e di purezza.

Che questa sorgente abbia un regime rispondente alle più rigorose esigenze igieniche è confermato dalla costanza di composizione minerale, sia considerata dal lato della qualità sia da quello della quantità dei suoi costituenti e del loro stato di soluzione : il che si è potuto definire per mezzo di periodiche determinazioni della conducibilità elettrica specifica.

Considerando la sua composizione chimica, dobbiamo anzi-tutto mettere in rilievo che l'Acqua della Madonna ha un contenuto di sostanze saline completamente dissociate, di cui gli esponenti maggiori sono i carbonati alcalini e alcalino terrosi, che rappresentano in complesso circa i nove decimi del residuo totale.

Quando si consideri l'importanza che hanno per il ricambio i suddetti sali e come essi vadano uniti ad una giusta quantità di cloruro sodico, già si delinea un così eccellente tipo di mineralizzazione, da giustificare che chi usa di questa acqua sia il più fervido sostenitore delle sue virtù salutari.

Se poi si estende l'esame agli altri costituenti, dall'analisi messi in rilievo, vediamo che l'ione SO_4 , generalmente combinato col calcio, vi si trova in proporzioni così tenui da doverlo considerare dissociato completamente, anche sotto l'accennata forma di combinazione.

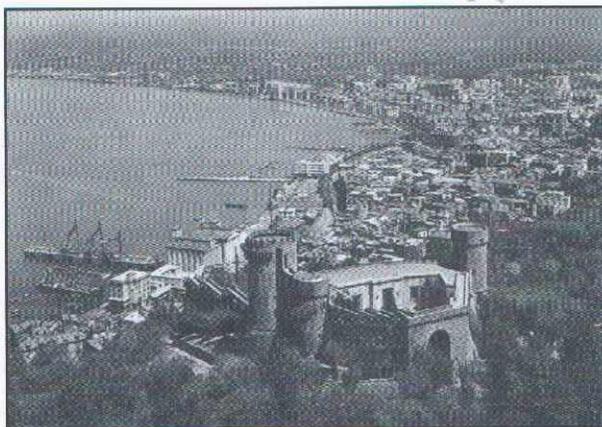
Oltre a ciò emerge che i sali alcalini più importanti di sodio e di litio vi sono rappresentati in proporzioni superiori a quelli che si riscontrano nelle migliori acque minerali da tavola che circolano nel nostro e negli altri paesi. A tali pregi si ag-giunga la sua gradevolezza, il contenuto assai elevato dell'acido carbonico libero e il suo poter radioattivo che, rispetto al tipo dell'acqua, è tra i più notevoli.

Intanto possiamo dire che l'Acqua della Madonna sicuramente giova in molteplici affezioni gastro-intestinali, nelle malattie del ricambio, aumentando la diuresi in modo notevole.

Come acqua da tavola può divenire di uso abituale, perché i suoi costituenti salini e le giuste proporzioni in cui vi sono rappresentati, ben si adattano alle normali esigenze dell'alimentazione minerale del nostro organismo ».

L'Italia, nell'Acqua della Madonna possiede un'acqua minerale di tipo oligometallico (residuo 0,5), tra le più attive e le più efficaci del mondo : e di ciò sian rese grazie ai marinai stabiesi che la scopersero e sempre l'usarono.

(continua)



ITINERARI STABIANI

di Pippo d'Angelo

PALAZZO REALE DI QUISISANA

La grande costruzione sorge in un luogo che in epoca angioina era chiamato *domus de loco sano*, che con l'italianizzazione di *domus* in *casa* divenne *Casasana* e così fu definito fino al XVIII secolo. L'appellativo deriva indubbiamente dalla una costruzione -*domus*- sita in un luogo accogliente per la salubrità del clima, luogo sano, luogo che probabilmente sanava, restituiva vigore al fisico debilitato dalle continue pestilenze che anticamente affliggevano l'umanità. Difatti non è raro il caso di molti sovrani angioini che, in periodi di contagi, si rifugiavano in questo luogo.

La costruzione del Palazzo Reale è comunemente collocata non prima

dell'anno 1280, ma è probabile che essa si sia sovrapposta ad una preesistente struttura sveva, se in un documento dell'anno 1268 si attesta la presenza ivi di una casa del re Carlo I d'Angiò il quale aveva conquistato il Regno di Napoli solo due anni prima.

Le favorevoli condizioni del luogo suggerirono a Carlo I d'Angiò la ricostruzione del complesso fortificato ove trascorreva la stagione estiva e da esso gli angioini emanarono anche le leggi nel modo seguente: *datum in Casasana prope Castrummaris de Stabia*.

Dopo lo splendore conosciuto durante il periodo angioino (1266-1442) una lunga notte calò su tale complesso. Sappiamo solo che subentrati gli aragonesi il Real Palagio non fu del tutto abbandonato, e che il 7 aprile 1495 fu concesso dal re Carlo VIII al suo medico personale Pietro Morello; finché agli albori del secolo XVI era posseduto dalla famiglia stabiese de Nocera.

Il 18 luglio 1541 Ottavio Farnese, allora duca di Camerino, per il prezzo di 50.000 ducati rilevò in feudo la città di Castellammare di Stabia ed avviò una lite giudiziaria con i de Nocera per ottenere il Palazzo e il parco, che furono suoi solo nel 1598 per la somma di 12.192 ducati.

La famiglia Farnese si estinse con Elisabetta, moglie del re di Spagna Filippo V e madre di Carlo III di Borbone, che nel 1734 saliva sul trono di Napoli e Sicilia ereditando anche la tenuta di Quisisana.

Da tale periodo e fino al 1790 l'Archivio di Casa Reale è ricco di documentazione che testimonia i continui lavori di ampliamento e rifazione di detto Palazzo.

Anche i napoleonidi Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, re di Napoli, abitarono con continuità a Quisisana; ed esemplare è a tal proposito un lungo soggiorno della regina Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone e moglie del Murat.

In seguito all'unificazione d'Italia la tenuta passò tra i Beni Riservati della Corona di Casa Savoia e, con legge 31 maggio 1877 n. 3853, venne trasferita al demanio dello Stato.



L'interessamento personale del deputato del Collegio di Castellammare on. Tommaso Sorrentino, di Gragnano, consentirà nel 1879, previo Regio Decreto di autorizzazione del 29.7.1878, la vendita al Comune di Castellammare, per il prezzo di lire 300.000.

Da tale periodo e fino alla metà degli anni '60 fu dato in concessione a privati per uso d'albergo. Oggi, allo stato di rudere, è in attesa, e nella speranza, di una positiva utilizzazione.

TERZO ITINERARIO

Iniziamo questo itinerario dal lato sud della città partendo dalla piazza Amendola, con a sinistra il Cantiere Navale e a destra le Antiche Terme Stabiane.

IL CANTIERE NAVALE

Fu fondato dal re Ferdinando IV di Borbone il 20 giugno 1783 nel luogo detto "pontone", sull'area di un antico "cantiere dei vascelli", vicino al monastero dei Carmelitani al Molo. I lavori furono diretti dal brigadiere Giovanni Bompiede e duravano ancora nel 1786 quando furono varate la corvetta *Stabia*, il vascello *Partenope* e la corvetta *Flora*.

Successivamente, nel 1796, su un terreno limitrofo, sorse la prima corderia militare del Regno delle Due Sicilie.

Dal Cantiere navale scesero in mare navi all'avanguardia della tecnica, quali il *Delfino* e l'*Argonauta*

(1840), primi piroscafi a vapore; il *Monarca* (1850), prima nave borbonica con propulsione ad elica; l'*Ettore Fieramosca* (1850), una delle prime navi con apparato motore di costruzione italiana. Il varo, nel 1860, della fregata *Borbone* chiuse il ciclo borbonico.

Ma anche dopo l'unità d'Italia questo cantiere restò all'avanguardia nelle costruzioni navali.

Difatti nel 1864 si varava il *Messina*, prima corazzata costruita a Castellammare; nel 1871 l'*Audace*, prima nave completamente in ferro; e finalmente, nel 1876, su progetto di Benedetto Brin, prendeva il mare la *Duilio*, la più grande corazzata del mondo che, da sola, come affermò il senatore statunitense Bonjean presente al varo, "avrebbe potuto distruggere tutta la flotta americana", ovviamente dell'epoca.

Ancora oggi da questi Cantieri prendono il mare navi sempre più efficienti e tecnicamente d'avanguardia.

LE ANTICHE TERME

Dopo anni di discussione, nel 1827, su progetto dell'architetto Catello Troiano, di Scanzano, direttore all'epoca dei Siti Reali di Portici, Carditello e Quisisana, iniziarono i lavori per la costruzione delle Terme Comunali, lavori che terminarono nel 1836.

Nel corso degli anni vi si aggiunsero altri corpi di fabbrica e, specialmente nel 1893, su progetto dell'arch. Filosa il celebre Padiglione Moresco, e nel 1900 la Vasca d'crognazione, in ferro battuto, su disegni dell'ing. Eugenio Cosenza.

Tra la fine dell'800 e fino agli anni '50 del nostro secolo questo complesso ospitò celebrità provenienti da mezza Europa, complessi musicali celebri, mostre di pittura, manifestazioni mondane e culturali.

Senonché nel 1956, sull'ondata di modernismo che tanti danni irreparabili ha arrecato alla nostra città, fu decisa la demolizione dell'antica struttura neoclassica e liberty, per far posto all'attuale costruzione, su progetto dell'arch. Marcello Canino.

E così il 26 febbraio 1956 iniziò la demolizione dell'antica struttura senza che nessuno, intellettuale, professionista o operaio che fosse, alzasse un dito o una voce discordante, per far posto all'attuale Stabilimento delle Antiche Terme. Fu addirittura stampato un opuscolo, a cura dell'Amministrazione Comunale, a perenne ricordo di tale disgraziata impresa.

LA ZONA DELLE ACQUE MINERALI

Usciti dalle Terme c'inoltriamo nel borgo marinaro

dell'Acqua della Madonna.

La zona, inutile dirlo, è di grande interesse idrogeologico; difatti in un fronte di poche centinaia di metri sgorgano quasi tutte le sorgenti di acqua minerale della città, dall'Acidula Municipale alla Madonna, dall'Acetosella all'Acqua Rossa e del Muraglione. Tutte le altre si trovano nelle Antiche Terme.

Il complesso dell'Acidula deve l'aspetto attuale a radicali lavori di sistemazione, effettuati alla fine dell'Ottocento.

La fonte della Madonna si trova accosto alla chiesa di S.M. di Portosalvo, ove vi sono due derivazioni: per l'uso pubblico posto sulla banchina e quella in concessione per l'imbottigliamento.

Accanto all'Industria per l'Imbottigliamento dell'Acqua della Madonna si trovano le sorgenti dell'Acetosella e dell'Acqua rossa. Quella del Muraglione, oggi in disuso, è posta di riscontro alla Corderia Militare.

Tutta la banchina prospiciente le vie Bonito e Duilio, è il frutto di un vasto riempimento realizzato



prevalentemente tra fine ottocento ed inizi novecento. In particolare il tratto a lato di via Duilio divenne, col tempo, un floridissimo centro d'imbarco mercantile per doghe e legname in genere, prodotto dal vasto hinterland montano. Su tale banchina vennero anche realizzati gli attracchi per le gomene delle navi, utilizzando

all'uopo tutti gli antichi cannoni borbonici che difendevano il cantiere navale. Difatti ancora oggi è possibile leggere su tali affusti i relativi numeri di matricola.

Il lato sinistro della strada è ricco di chalet sul mare, nei quali si può gustare la famosa caponata, un misto di gallette, olive, sottaceti conditi con olio, sale e peperoncino; i biscotti di Castellammare inzuppati nell'acqua minerale, di cui la zona è ricca.

A tal proposito si racconta che il re di Napoli Ferdinando IV, quando d'estate veniva a Castellammare, era solito procurarsi le gallette e i biscotti locali che gustava inzuppati nell'acqua minerale o nel vino di Gragnano.

Negli anni '30 di questo secolo furono costruiti gli attuali Magazzini Generali.

E chiunque in questa zona può gustare l'acqua della Madonna, l'Acidula, l'Acetosella e un tempo anche la Ferrata.

(continua)

Spigolature stabiane

a cura di **Giuseppe Centonze**

Una settimana a Castellammare con Cesira Pozzolini Siciliani (I)

Nel 1877 vi furono due viaggi importanti a Napoli: quello di Renato Fucini, che con Napoli ad occhio nudo mostrò a tutta l'Italia il problema Napoli, la Napoli dei poveri, dei vicoli e dei bassi; e quello del giornalista Pietro Coccoluto Ferrigni (con lo pseudonimo Yorick figlio di Yorick), che con Vedi Napoli e poi... usò una mano più attenta alle scene e ai bozzetti.

Entrambi erano toscani, inseriti negli ambienti culturali e nei salotti della Firenze umbertina, dove avevano un ruolo fondamentale la rivista La Nuova Antologia e la Scuola Superiore. Del resto era stato proprio Villari a spingere Fucini, dopo aver tentato inutilmente con De Amicis, ad andare a Napoli per vedere e far sapere.

Anche Cesira Pozzolini Siciliani (1839-1914), appartenente a una famiglia fiorentina di nobili patrioti, viveva a Firenze, frequentava i salotti e gli ambienti culturali. Suo marito Pietro Siciliani insegnava Pedagogia a Bologna ed era molto amico del Carducci, che frequentava la loro casa affettuosamente (anche se in una lettera alla moglie, colla sua irrefrenabile ironia, aveva scritto «Sai, trovai ad Arquà la signora Cesira; aveva il naso più lungo del solito»). Cesira era colta e intelligente, aveva attitudini letterarie, era in corrispondenza con lo stesso Carducci e con Capuana.

Volle anch'essa fare un viaggio in quei luoghi problematici. Ne ricavò «impressioni e ricordi» che uscirono, prima del 1879, in giornali e riviste quali la Nuova Antologia e l'Illustrazione italiana, quindi in volume nel suo primo libro, col titolo Napoli e dintorni (Napoli, Morano, 1880).

La Pozzolini fu molto precisa nella descrizione di luoghi, ambienti e con-suetudini che ella visitava e osser-vava guidata dal purista Ippolito Amicarelli.

Interessata anch'essa al sociale, non nascose i problemi e la realtà di Napoli, ma lo fece con occhio diverso rispetto al Ferrigni e al Fucini, del quale rivelava tuttavia la presenza; lo fece con la grazia della donna, con la cortesia della dama.

Della nostra città, descritta con i suoi dintorni nell'ampio capitolo «Una settimana a Castellammare», annotò anche gli aspetti non felici. Ma in genere il suo occhio è benevolo e disposto a comprendere.

Cesira è portata a notare il bello e il caratteristico, a cogliere ciò che per lei ha comunque delle note di piacevolezza. Così quando descrive il delizioso quadretto dell'arrivo dei viaggiatori e la caotica e chiassosa piazza della stazione, le gite sui colli, la passeggiata di sera lungo la marina con le abitudini dei cittadini e dei villeggianti, il santuario di Pozzano con miracoli, feste e credenze religiose, lo stabilimento delle acque minerali, la villa reale di Quisisana; così quando descrive il tramonto del sole a Castellammare.

Sa essere minuziosa nelle descrizioni, è attenta al particolare, alle piccole curiosità, alle note di colore, al bello della natura. In realtà fa scorgere di essere anche un po' innamorata del luogo.

Proponiamo la sua lunga visita a Castellammare e dintorni, a cominciare dall'arrivo alla stazione, descritta con briosa rapidità attraverso la folla «operosa» dei pendolari e il gran numero dei riconoscibilissimi forestieri in viaggio:

«Scende in fretta dal convoglio, e in mezzo alla folla operosa che va e viene di continuo da Napoli per traffici e commerci, si veggono sempre molti forestieri, smilzi, diritti diritti, col plaid sul braccio, la

brava Guida in mano, le lenti inforcate sul naso, il velo bianco o turchino avvolto al cappello — distintivo de' viaggiatori».

Nel largo della stazione non potevano non far colpo l'invasione di carrozze e calessini, il fracasso, le grida dei vetturini, la ressa dei servitori di piazza intorno ai meravigliati viaggiatori:

«Carrozzone a due o tre cavalli e calessini a un asinello invadono il largo della stazione: e lì un gridio continuo, voci confuse, un movimento, un fracasso, un trepestio da non si dire.... I vetturini ritti a cassetta gesticolano, schiamazzano, schioccan la frusta e gridano:

- Andiamo a Sorrento !...
- Per Sorrento son qua !...
- Si parte subito !...
- Si torna qui per l'ultima corsa.
- A Quisisana !...
- Siam pronti!...
- Sorrento !...
- Quisisana !...

E come se tutto questo sbalordimento fosse poco, i servitori di piazza ti si mettono accanto, ti si appiccicano addosso, non ti lasciano più, si offrono d'accompagnarti al primo albergo, all'Hôtel Royal, all'Antica Stabia, alla Trattoria Toscana, all'Hôtel et Pension Anglaise, all'acqua sulfurea, agli scavi, a casa del diavolo.... e a forza vogliono strapparti di mano la piccola borsa da viaggio».

Volendo presentare la città al lettore, subito ne indica le caratteristiche qualità, le ricchezze, le amenità:

«Chi nell'estate è solito cercar la quiete fra' monti, la pace sulle colline ridenti, la tranquillità lungo le spiagge del mare, la spensieratezza in mezzo a un paesaggio pittoresco, e spera vigore dai bagni salati, sanità dalle acque minerali, conforto in una ricca natura.... venga qua [...]. Dov'è nella stagione de' bagni soggiorno più delizioso di questo?».

Poi, dopo una particolareggiata descrizione della sua posizione geografica, del clima temperato («le aure marine spirano perenni, e mille profumi esalano e si diffondono dagli aranceti che bruni e folti si estendono sulle circostanti colline»), del bel golfo, del bellissimo e vario panorama («Come immaginare un panorama più ricco, più capriccioso e più ridente di questo?»), quella appassionata degli spettacolari tramonti stabiesi:

«Che tramonti, questi tramonti di Castellammare! L'ora del giorno che muore qui non è malinconica, non infonde nell'anima certa arcana mestizia [...]. Il tramonto qui è un'altra cosa, e a ritrarlo non varrebbe fantasia di poeti né pennello di artisti.

Il cielo con la sua limpidezza profonda, il mare azzurro, fosforescente, le nuvolette che si tingono delle più soavi sfumature, le isole che sembrano galleggiare come sirene A mezzo il petto vagamente ignude, i monti bruni e coperti di boscaglie sempre verdi, i paeselli candidi, il Gaurò selvoso e maestoso di qua, il nudo e altero Vesuvio di là.... tutto si veste di

colori smaglianti, tutto si tinge del rosso più vivo, i pinnacoli delle chiese, delle ville, delle città brillano di luce adamantina, e tutto sembra una festa della natura.

Se l'orizzonte è puro, se il mare è tranquillo, se il cielo è sereno, l'immenso disco solare, rosso come fiamma viva, spogliato dei suoi



splendori abbarbaglianti si tuffa lento nel mare imporporando l'occidentale volta celeste; mentre le coste bizzarre e le vaghe isole dell'arcipelago partenopeo ora paion trasparenti, e ora, pigliando forma piú spiccata, si presentano brune come ricoperte d'una superficie di solido granito. Se poi s'adagia nel suo letto di porpora circonfuso di nuvolette, un vivissimo color di croco si diffonde a sprazzi, e tutto rosseggia, tutto par che s'infiammi, e un immenso incendio par che si susciti all'estremo orizzonte occidentale, e lanci fiamme divoratrici per gli spazi sconfinati, mentre una striscia di fuoco, serpeggiando bizzarra sulle acque, si dilata ed effonde per l'aperto mare.

Che spettacolo! Non lo direste un incendio, un incendio spaventevole, un incendio provocato da un terribile sconvolgimento delle forze di natura?»

Giunge così la sera e Castellammare è pronta per affrontarla: il pubblico passeggio, la contemplazione del panorama dai balconi e dai terrazzi, carrozze e carrozzini lungo la marina. La Pozzolini è attratta da tutto ciò, in particolare dai carrozzini tirati da asinelli:

«Lungo la marina carrozzini tirati dagli asini e carrozze signorili con pariglie e livree, trotando avanti e indietro, animano e rallegrano il pubblico passeggio offrendo gradito spettacolo ai pedoni che si affollano sui marciapiedi, e ai forestieri che seduti sui terrazzi e presso le balconate restano assorti nella contemplazione di quest'ora solenne e di questo panorama stupendo.

I carrozzini di Castellammare, graziosissimi e comodissimi, sono una specialità del paese. Tutti tirati da asini vispi, agili e snelli che trotano come cavalli, tutti piccoli, per due persone, tutti eguali e della stessa forma, tutti coperti a un modo con percal a righe bianche e turchine, a righe bianche e rosse infiorate, con una gala che pende all'infuori intorno intorno all'appoggio, rallegrano a vederli correre così rapidi e scivolar destri e leggeri, e arrampicarsi su per le tortuose e ripide vie di queste montagne».

Ormai è l'ora di fermarsi al Caffè d'Europa e ascoltare la musica:

«Annota.... Ecco la luna pallida, silenziosa, spunta là dietro l'alta cima del Gauro. Le carrozze a poco a poco scompaiono, i carrozzini si dileguano, i rumori cessano, e lungo la strada del passeggio non s'ode che il monotono gemito dell'onda che batte la marina. Tutta la gente s'affolla nel grazioso square sul piazzale Principe Umberto, e l'aere profumato risuona di dolci armonie. Sotto i tendoni del Caffè d'Europa non c'è piú posto: le panchine tutte occupate, le seggiole tutte prese. Quanta gente! che gran richiamo la musica! Ma rinunziamo al brillante concerto sulla Norma, e andiamo avanti».

Non mancano altre attrazioni per la gente che s'affolla: un teatrino dei burattini e un teatro «meccanico-prismatico» con automi:

«Su quattro pali hanno rizzato una piccola baracca, un casotto di burattini, un frammento infinitesimo dei grandiosi anfiteatri della Grecia e del Lazio, un teatrino industrioso che un uomo solo trasporta di qua e di là caricandoselo sulle spalle, con tutte le sue decorazioni e i suoi attori, con tutti gli annessi e connessi. Pulcinella anche qui, Pulcinella con la sua voce squarciata e nasale s'abbaruffa con Colombina, e i due illustri personaggi fermano la gente, e la gente è tutta lí a bocca aperta a sentirli. I papà pigliano a cavalluccio sulle spalle i figliuoli perché veggano, perché si divertano: le donne si spingono innanzi; i preti guardano attenti, e tutti ridono alle lepidezze di Pulcinella...

Andiamo avanti....

Che cos'è questo fischio assordante, sgradevole, continuo? è la macchinetta del teatro meccanico-prismatico, quel baraccone - lí rizzato dirimpetto ai Bagnetti.

Con pochi soldi c'è da divertirsi, e tutta Castellammare rimane attonita innanzi a quei piccoli automi».

Andando avanti c'è la strada della marina, costeggiata da un viale con un'enorme distesa di cocomeri, di verdura e di frutta (per la divertente pagina rimandiamo a I Melloni di Castellammare, tra le precedenti Spigolature Stabiane). Proseguendo, si incontra un altro baraccone, un teatro di legno, presso la Capitaneria di Porto:

«— Che cos'è quest'altro baraccone?

— Un teatro di legno: guardate che razza di cartelloni a caratteri cubitali!

— Che cosa rappresentano questa sera?

— Niente meno che l'Aida....

— L'Aida?... e dico poco!».

Ora la Pozzolini si addentra nel cuore della città «angusto e anche sudicio come un angolo di Napoli», dove ancora ci sono carretti e banchi con frutta, tarallucci, frittelle, anche se qualche venditrice «stanca morta» dopo la lunghissima giornata ha preso sonno:

«Si entra nel cuore della città, nel vecchio Castellammare, un po' opprimente, chiuso, angusto e anche sudicio come un angolo di Napoli. Di giorno, e soprattutto nelle ore del mattino, Castellammare

sembra davvero una strada di Napoli, vivace, rumorosa, allegra, assordante; ma di sera torna ad esser quello che veramente è, una piccola città di provincia.

Eccoci nella strada principale, dove si vedono i soliti carretti splendidi di lumi, simili a piccoli bazar ambulanti, con oggetti a quattro e cinque soldi il pezzo. Altri carretti son pieni anche qui di fichi d'India, bell'e disposti a tre a tre ne' soliti

piattellini. Su quel banco si vendono tarallucci e zuccherini d'ogni specie accanto al carretto della fruttaiola. Come dev'essere stanca morta, povera donna! sempre in piedi dalle quattro di stamane, non può a meno di cedere alla forza imperiosa del sonno, e s'è buttata lì per terra com'un fagotto di cenci sudici, e se la dorme che non sentirebbe nemmeno una cannonata. Quell'altra invece, là dietro al suo banco, arzilla e chiacchierona, è tutta occupata a cuocere nel suo calderotto le cucuzzelle per mangiarle lì a terra co' suoi figliuoli, mentre più in là quell'altra donna è intenta a friggere ciambelline di pasta, allo scoperto, e chi passa ne compra un soldo per confortare lo stomaco già pieno di fichi e di melloni. La povera gente qui com'è discreta!».

Delizioso il quadretto delle botteghe e delle farmacie ancora aperte per riunioni e conversazioni al fresco delle ore già notturne, quando «tacciono le opere del giorno», tranne che nei forni in piena attività:

«Le botteghe tutte aperte sono il convegno di mille riunioni. Le farmacie sembrano piccoli salotti dove gli amici e i conoscenti si fermano, seggono presso la porta, barattano quattro parole e godono il fresco. Nel crocchio faceto non manca mai qualche reverendo grasso, ben pasciuto, tutto in grazia di Dio, e che mentre stabaccando scherza con la brigata, incute a tutti profondo rispetto. Tacciono le opere del giorno. Tutti si riposano conversando piacevolmente. Soltanto i forni aperti giù in sotterranee stamberge sono in grande attività, e uomini seminudi raccolti intorno a lunghe tavole affaticano le braccia nerborute sulla pasta dando al pane cento forme diverse. Quante navi chiedono a Castellammare le provvigioni delle sue ottime gallette!».

A questo punto, la sosta all'acqua acidula è quasi naturale:

«E ormai che siamo arrivati sin qua, andiamo a bere un bicchiere d'acqua acidula alla sorgente di Acanfora e Cuomo. Che acqua! che acqua deliziosa, limpida, fresca, leggera da non invidiar l'acqua marcia di Roma; e come riconforta lo stomaco!».

(continua)



Antichi Mestieri

Puparo

Una ricostruzione storica, avallata dal Pitrè, vuole nato a Napoli e non in Sicilia, il teatro dei pupi.

La prova è in un editto della prima metà del Settecento: in seguito a un fatto di sangue durante una recita, per motivi di ordine pubblico venne proibita ogni rappresentazione di fantocci e pupi al largo del Castello. Testimonianze precedenti o coeve di quest'arte in Sicilia non sarebbero state trovate, anche se l'omologo teatro delle marionette è certamente ben più antico.

I primi pupari napoletani furono ambulanti. Cercavano uno slargo per impiantare la loro mobile attrezzatura oppure fittavano un basso.

Nell'Ottocento, tempio stabile dei pupi fu invece il teatro Stella Cerere alla Marina.

Qui approdò, dopo un naufrago, il catanese Grasso:

s'innamorò di quei pupazzi di legno e riuscì a farsi assumere dall'impresario, forse in qualità di inserviente.

Nonno del celebre attore Giovanni Grasso, quell'avventuroso emigrante era stato contrabbandiere di sale; s'era gettato a mare perchè inseguito da una

"vedetta" borbonica ed era approdato a Napoli a bordo della barca da pesca che l'aveva sottratto ai marosi.

Quando finalmente tornò a Catania, portò con sé alcuni vecchi pupi della Stella Cerere: avviò così una tradizione, diventata più famosa di quella napoletana.

I pupi napoletani sono alti poco più di un metro, quelli siciliani arrivano a un metro e mezzo.

Rappresentano Orlando, Rinaldo, altri eroici cavalieri e le loro dame, ma anche carabinieri e briganti. Vengono azionati dall'alto: il puparo guida i loro movimenti da un ponte.

Famoso nell'Ottocento fu Alfredo Buonardi. Gli ultimi grandi: Ciro Perna di Frattamaggiore

(che ogni tanto ancora si esibisce per un ristretto circolo di familiari e amici) e Nicola Furiati Corelli, discendente di un'affermata stirpe, che gestì teatrini a Torre Annunziata e a Torre del Greco.

Purpaiuolo

Venditore di polpi veraci e di saporoso bror" e purpe cucinato in uno scuro pentolone. Nell'antico mercato di Santa Lucia - quando i Luciani erano veramente vicini al mare i fornelli accesi per il brodo trovavano spazio tra un banco e l'altro. Stomaci forti potranno godere anche oggi di una tazza bollente di quella pietanza invernale.

Di Giacomo immortalò Brigida, che calamitava i clienti con gli occhi:

*Se chiamma Briggeta,
na purpaiòla
ca vene a vènnere
purpe, ll'està...*

Un grido, fra i tanti: "Stu purpetiello cu sale e pepe se pò magnà".

Pusteggiatore

Nel Duecento Federico II fu costretto a emanare un'assisa contro i giullari per proteggere il sonno dei napoletani disturbato dalle mattinate. Nel Trecento Giovanni Boccaccio, ospite di Napoli, parlò "d'infiniti strumenti, d'amorose canzoni". Nel Quattrocento uno gliuommero (gomitolo, ovvero filastrocca) di Jacopo Sannazzaro citava il nomade musico-poeta Giovanni della Bagnara.

Nel Cinquecento musicisti e cantanti si organizzarono in sindacato, fondando una corporazione nella chiesa di S. Nicola alla Carità, che garantiva giusti compensi, assistenza per le malattie e persino una degna sepoltura. Nel Seicento il marchese Gispano contò 112 taverne in cui si mangiava, suonava e cantava.

Nel Settecento famose furono per la musica le



da **MARCO**
"ANTIQUARIO"

cell. 380 3985525

"cose antiche di casa"

Statale Sorrentina - Seiano (NA)

"pagliarelle dello Sciummetiello" e la Taverna delle Carcioffole.

Il breve excursus serve a dimostrare che gli ambulanti della canzone ebbero nobili antenati e lunga tradizione. Eredi dei menestrelli, dei trovatori e perchè no? siamo della greca Napoli, degli antichi rapsodi, i posteggiatori vagano per piazze e bettole oppure si sistemavano per qualche tempo, sovente a gruppi, nei ristoranti più frequentati dai ricchi e dai forestieri. Dopo le canzoni "andavano per la chetta" ossia giravano con il piattino per raccogliere le offerte.

Orgogliosi, non consideravano quelle monete un'elemosina bensì il minimo prezzo pagato all'arte.

Si raccoglievano in un mondo a parte, diverso perfino nella lingua.

Parlavano infatti la parlesia, un gergo dei tutto incomprensibile agli stessi napoletani, assai diverso da quello degli zingari e dei camorristi.

La chitarra la chiamavano 'allagosa, il pollo 'o pizzicanterra, il pane l'illurto.

Una bella donna era per loro una jamma kiddè.

Molti di loro divennero famosi ben oltre il ristretto circolo degli avventori.

Pezillo e Junno 'o cecato dominarono festose cerimonie e banchetti patrizi.

Giovanni Di Francesco detto 'O Zingariello (1852 - 1953) incontrò nel 1880 in villa Dorotea a Posillipo Richard Wagner, lo incantò e accettò di seguirlo in Germania: per due anni la sua voce morbida come il velluto fu l'attrazione del salotto Wagner. Poi, improvvisamente, rientrò all'ombra del Vesuvio, forse perchè colpevole di aver vittoriosamente sfidato la castità di una teutonica governante.

Nella birreria Incoronata raccolse applausi Gennaro Olandese detto Gennarino 'o nfermiere.

Nella birreria Strasburgo si impose Luigi Calienno detto 'O tenorino. Estensioni liriche ebbero pure le voci di Fraschini e di Pasquale Jovino detto 'O piattaro, che aveva studiato da Vergine, lo stesso maestro di Caruso. E poi, sempre sul finire dell'Ottocento, 'E figlie 'e Ciro, padre e tre figli di cognome Liberti, e Vincenzo Righelli detto Coppola rossa.

Soprattutto a partire dal 1890 molti posteggiatori varcarono le frontiere dell'oceano.

Le luci del Salone Margherita, un'immeritata

ma solida fama di dolcezze, avevano fatto di Napoli la rivale di Parigi nella rincorsa alla dolce vita.

Così un impresario romano, Oreste Capaccioli, sfruttò quell'immagine per reclute e impegnare in tournée all'estero cantanti di ogni estrazione e di ogni talento. Fra essi, tantissimi posteggiatori che toccarono tutta l'Europa, le sponde più vicine dell'Africa, l'America, la Russia degli zar.

Il loro contributo alla diffusione nel mondo della canzone classica napoletana è rilevante quanto misconosciuto. Essi furono fondamentali, inoltre, perchè, diversi fra loro per impostazione e qualità della voce, gettarono le fondamenta degli stili-base della canzone.

Molti posteggiatori incisero dischi. Il primo fu Pietro Mazzone detto 'O romano (1868 - 1934), l'ultimo forse Giorgio Schottler che aveva lo striscio nella voce, una sorta di incrinatura che avvolge le parole in un velo di nostalgia.

Altri nomi da ricordare: Marmorino, il Mandolista Mimì Pedullà detto Manella

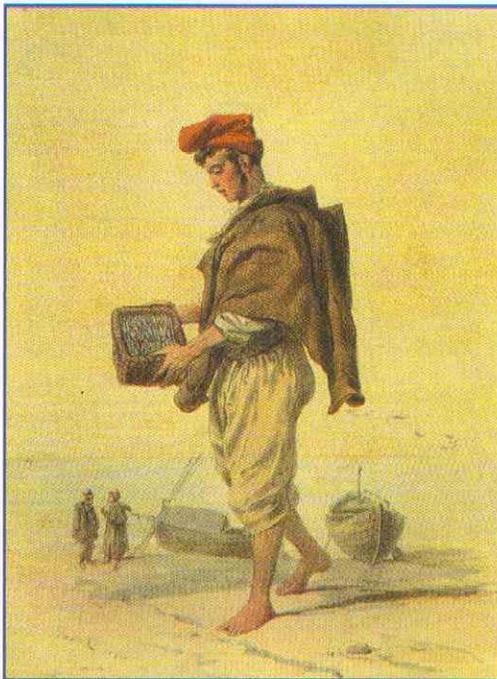
D'oro, il violinista Salvatore Di Maria detto Nchiastillo (sigillo), i fratelli Raffaele e Giulio Veza che chiesero al presidente Pertini "La grazia per la posteggia e per il mandolino". Lentamente, quest'armonioso esercito è stato decimato. Un'agonia lenta, cominciata con l'avvento della radio e del grammofono, accelerata dalle severe norme sul diritto d'autore, esasperata dal mutamento dei gusti.

Ogni tanto i posteggiatori tornano di moda e non è impresa ardua ritrovarli in qualche ristorante che, dai cibi alle note, tenta di onorare la tradizione.

Ma quelli impegnati a tempo pieno sono poco più di una decina. E pensare che Enrico Caruso cominciò così, lanciando acerbi acuti sulla rotonda dei Bagni Risorgimento in via Caracciolo, compensati con una montagnella di monetine.

Puzzaro

Ripulitore di pozzi. Li svuotava e, acrobaticamente, raggiungeva il fondo per eliminare ogni scoria. I napoletani, prima ancora di ricorrere al puzzaro, inventarono una bizzarra forma di lotta all'inquinamento: allevavano nei pozzi vaste colonie di anguille, considerate divoratrici dei vermi che potevano provocare epidemie.



Modi di dire

Dimme, dimme, Carmosina

Il seguente canto, datato 1811, era ironicamente e pungentemente indirizzato ad una giovane popolana inesperta, che si era invaghita di un soldato francese al servizio dei Borboni: egli le aveva regalato una collana di poco valore, le aveva fatto tante illusorie promesse ed in seguito l'aveva fatta diventare donna:

" Dimme, dimme, Carmosina:

*chi t'ha fatto 'sta cannacca (= collana),
'stu sciò sciò de musollina (= mussola o mussolina,
tessuto traspa-rente di seta, lana o cotone),
ca va chiù de 'na patacca (= moneta di poco
valore)?*

*Nun è stato Ciccio o 'Ntuono,
Sabatiello o Velardino,
ca t'ha fatto chistu duono (= regalo)
e né Saverio e né Martino.*

*Ma de Francia 'nu smargiasso,
ca venette a 'stu paese
pe' pigliarse gusto e spasso
e lu cuorio ccà 'nce stese,
le facette signurenella,
Carmosi, Carmosinella !... »*

Chi sona ll'ore 'nchiazza a lu Mercato

Desidero presentarvi un antichissimo canto popolare, datato 1649, in cui si evidenziava il clima di terrore e di continua paura che regnava a Napoli sotto la tirannide degli Spagnoli Aragonesi. E la famosa piazza Mercato, ove è situata la bellissima chiesa della Madonna del Carmine, fu teatro di numerose decapitazioni e impiccagioni di noti personaggi storici, tra i quali Masaniello (Tommaso d'Amalfi, che capeggiò una rivolta popolare contro l'aumento delle gabelle e fu assassinato nel 1647) e Corradino di Svevia, l'ultimo discendente di quella dinastia, fatto decapitare dal re francese Carlo d'Angiò nel 1268. Lugubri rintocchi della campana dell'adiacente chiesa accompagnavano le spietate esecuzioni:

*" Chi sona ll'ore 'nchiazza a lu Mercato
(= in piazza Mercato)
e trezzéa (=sbircia) de l'uommene la sciorta
(=sorte),
facenno salvate e cundannate?*



Chi sona ll'ore? ...Nun 'o saie?... E' 'a morte!..."

E penziere 'e zi' Tore (Due):

Le riflessioni di un figlio del popolo **Sulle ultime volontà dei ricchi**, i quali, pure negli ultimi istanti della loro vita, pensano ancora alle cose materiali di questo mondo.

Spisso qualche ricco rimane scritto: "Io voglio un funerale 'e primma classe!" E 'ncapa a isso penza e' fa 'o deritto: "Così non mi confondo con la massa!" Ma 'o ssape o no ca 'e denare 'e lassa ccà?... 'A morte è una, 'e mezze songo tante, ca 'e tene sempe pronte 'sta signora. Però 'a chiù triste è "la morte ambulante", ca può truvà p''a strada a qualunque ora, comme se dice?...pe' fatalità!...

Ormai pe' me il trapasso è 'na pazziella, è 'nu passaggio dal sonoro al muto: e quando s'è stutata 'a lampetella significa ca l'opera è fernuta e 'o primmo attore s'è ghiuto a cuccà..."

Sull'amore e sulle realtive conseguenze

L'ammore è comme fosse 'nu malanno, ca, all'intrasatto, schioppa dint''o core, senza 'n'avvertimento, senza affanno, e te po' ffà muri senza dolore!...

Consiglio ai celibi e ai giovani patentati

Sentite buono 'stu cunziglio mio: nun guidate cu' 'na femmina a vicino, peché nel migliore dei casi se va 'o spitale o al manicomio e nel peggiore certamente al matrimonio, ca te dà subbeto 'o decreto definitivo "incastratum est!..."

Novellette di umana vita vissuta

E' uscito in questi giorni, e presentato nel Circolo Internazionale della nostra Città, un grazioso e condensato volume di novelle dell'avvocato Renato Canzanella; già autore di un ponderoso e dotto saggio sulla Stabianità, nelle vetrine da qualche anno. Ma questa volta il nostro Canzanella si cimenta con una materia, che vuole essere nel contempo favola e realtà, gioco dell'immaginazione e percorso della memoria; con una misura di verità che attinge forma e stile da esperienze fortemente vissute, e che egli ci restituisce con un nitore espressivo senza orpelli e lucido d'un aspro sapore mediterraneo.

Queste novelle ricantano le antiche stagioni dei sogni giovanili; gli abbandoni e i languori d'un tempo ricco di esasperati fermenti culturali; le incidenze umane che caratterizzarono l'esistenza, i costumi e le tradizioni d'una città, in cui (come ha scritto un relatore) "il palpito ingenuo della vita, la fede atavica (come quella nel gioco del lotto), la credulità burlona nelle virtù dei protagonisti della storia patria..." connotano i caratteri e lo spirito di "una umanità visiva e vocale, che manifesta la propria fantastica verità".

Lo scrittore spazia, per sommi vertici, entro gli anni giovanili e remoti, sugli incontri occasionali o frequenti con personaggi che segnarono, col loro prestigio intellettuale, pagine di storia non periture, nonostante l'abbandono, la iattanza, il culto della banalità, la mercificazione dell'inutile e la filosofia del "nulla" dei tempi presenti: Francesco Di Capua, insigne cultore di lingue classiche; Libero D'Orsi, il ricopritore dell'antica "Stabiae"; Raffaele Viviani, l'attore e commediografo che elevò a dignità d'arte le voci e le passioni del popolo. E poi la "libreria" di don Alfonso Canzanella, nella quale conveniva il fior fiore della intelligenza partenopea, fino alla prima metà degli anni Sessanta: un puntuale e animato "Cenacolo letterario" per le dispute più accanite e vivaci sui fasti e nefasti della politica, dell'arte, del costume, delle tradizioni.

Ciò che Renato Canzanella sottace per eccesso di pudore, affiora nella nostra memoria con l'incidenza del calore e del colore di quegli anni, ma anche col sorriso ingenuo d'aver vissuto la giovinezza con "decenza", cioè con dignità e pienezza d'affetti.

Il sentimento del tempo permea e suffraga certe emozioni, certi slanci del cuore, non intorpidito dagli affanni quotidiani. E la pagina "parlata" dello scrittore li nutre d'un sapore che appar sempre nuovo e vivo, per la pregnante eloquenza della parola, per quell'autocompiacersi di scovar dentro di sé, nel nucleo magmatico

e incomposto dell'inconscio, frequentazioni ed eventi, umori e immagini, ancora pervasi d'un loro nitore giovanile, d'un certo lampeggiare di voci e di suoni, echeggiante nella memoria. Lo scrittore si adegua a questo mondo, si compiace di farvi parte; e lo dipinge, in codesta Raccolta, con coscienza partecipe, con serena accondiscendenza.

Il brano più eloquente, a parer nostro, della silloge, è quello incentrato sulla figura di Dante: il cui poema, secondo la suggestiva quanto opinabile tesi del prof. D'Ascia, sarebbe in effetti un lavoro di equipe, per la "palmare ragione", sosteneva il dottissimo letterato, che "non risulta che il Poeta Sommo fosse anche un astronomo sommo"; quindi, la Commedia sarebbe il frutto di una "sintesi collegiale", che il Fiorentino avrebbe "tradotto" in plausibile veste poetica. Così il D'Ascia, come riferisce il nostro Renato: quasi che il merito dell'artista fosse nell'inventare, e non piuttosto nel "formare la materia" (De Sanctis), Chiaramente la poesia è in quella luce viva e nuova che illumina una materia inorganica con la forza delle immagini, la potenza dello stile, la sublime capacità dello Spirito di dare senso e passione alla soggettività dell'argomento, e carattere d'universalità alla precarietà degli eventi.

Ma Canzanella sa sedurre il lettore con la duttile briosità dell'immaginazione, con i voli sghembi della fantasia, con la spigliatezza d'uno stile che attinge anche alla ricchezza cromatica e lessicale della "lingua parlata". In essa lo scrittore riversa la calda e focosa irruenza dell'immaginazione, l'indocile energia del raccontare. E' tale "lingua", con i suoi orpelli mediatici, i paludamenti asintattici, i vocalizzi sonori e la pregnanza realistica del vernacolo, che in moltissimi tratti incede con prepotenza sul proscenio del racconto e ti immette in medias res d'incanto, destandoti lo stupore della partecipazione viva al dettato espressivo.

Dei tanti eventi che illuminano lo spirito e la sostanza poetica della Raccolta, forse nessuno può dirsi di possedere vita propria e autonoma: ognuno si relaziona e giustifica in rapporto all'Autore medesimo, al suo vivace modo di attingere la realtà e di figurarla con quell'unica possibilità espressiva, che gli è congeniale. Tale dovizia d'impeti linguistici è, a parer nostro, forse l'elemento più vitalisticamente caratterizzante della Raccolta, come quello che informa il tessuto memoriale d'un patos elementare e generoso; e riscatta alla realtà della poesia, al significato precipuo dell'arte, la verità del cuore e delle passioni.

Michele A. Pizzella

La foto d'epoca

Corpo dei Vigili Urbani - anni '50



l'altra Medicina

a cura del dr. Francesco Paolo Iaccarino

Le uova del Dragone verde

La storia dell'umanità ci insegna che i popoli hanno sempre cercato di attingere, entro i limiti del possibile, alle forze magiche della Natura per migliorare la qualità della vita e per ampliare ed approfondire l'esperienza dell'esistenza terrena, e tutte le culture si pongono come domanda primaria il conseguimento di uno stato permanente di benessere e di felicità.

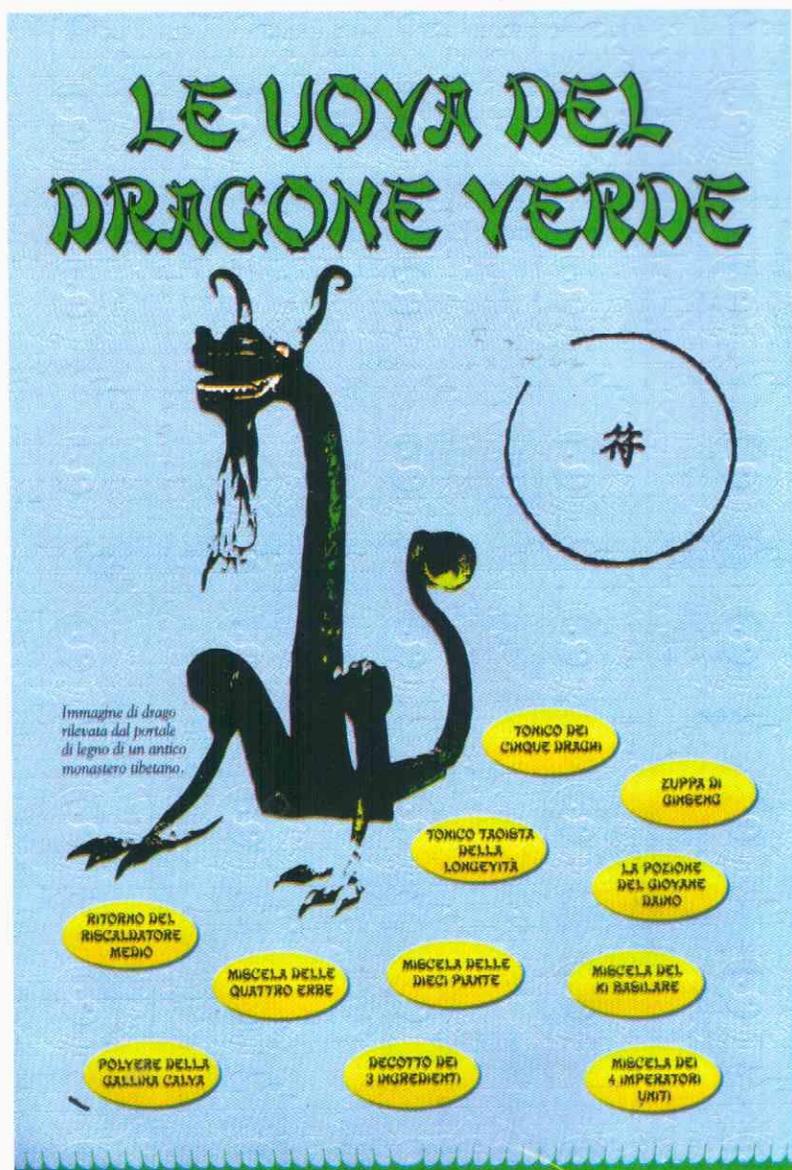
Ormai il buon senso ha dettato che niente è più importante della salute e della gioia interiore. I beni materiali hanno, indubbiamente, la loro attrattiva e il loro effettivo valore, ma l'uomo saggio ben sa che essi sono inutili se vengono a mancare il benessere fisico e l'equilibrio psichico. Quante persone milionarie, malate o infelici, vorrebbero rendere con gioia la maggior parte delle loro ricchezze in cambio di un corpo vitale e di uno stato mentale soddisfacente!

Viviamo in un'epoca in cui il mondo materiale sembra

onnipotente, ma ci rendiamo conto che esso non è in origine cattivo, specialmente con chi gode della bellezza fisica e usufruisce dei benefici della tecnologia... Anche se le sue immagini cambiano continuamente, la sostanza della vita rimane invariata e tutti noi, istintivamente, cerchiamo migliori condizioni fisiche e spirituali. In questa ottica si inserisce la lavorazione dei nostri prodotti, realizzati con la guida di un'esperta di Medicine Tradizionali che è riuscita a penetrare, attraverso i suoi studi, i segreti del prodigioso modo di collaborare alla salute e all'essenza della felicità sviluppato, per oltre un millennio, da donne e uomini del medio e del lontano oriente. Infatti, indipendentemente dal mutare dei tempi, dalla moda e dalle tendenze, questi popoli, e soprattutto i Cinesi, hanno portato avanti seri corsi di studi sullo sviluppo della cosiddetta salute raggiante e, seguiti immediatamente dai Coreani e dai Giapponesi, hanno imparato a trattare le stupende risorse dell'ambiente. Con grandissima sapienza hanno osservato gli aspetti e le possibilità della natura e hanno gradualmente appreso la manipolazione dei suoi doni a beneficio dell'umanità, in particolare quella delle piante, dei minerali e degli animali.

Gli Orientali, dunque, hanno scoperto un meraviglioso sistema di erbe, l'uso di questi prodotti naturali e la ricerca del grande principio della vita, ben consapevoli della loro straordinaria rispondenza all'eterna esigenza dell'uomo di aprirsi la strada alla vera salute e alla felicità. Indiscutibilmente saggi, essi hanno studiato gli effetti di tali rimedi su se stessi, e ripetutamente, per diversi millenni, hanno dimostrato che migliorano la qualità della vita in modo significativo, riescono a prolungare i giorni dell'esistenza, accrescono la forza del pensiero e della psiche, irrobustiscono il corpo, potenziano la virilità e la fertilità,

E' stato notato che le erbe, in alcuni casi, sono utili spiritualmente perchè aiutano a pulire le visioni interiori ingannevoli in modo da aumentare la consapevolezza dei veli segreti della Natura per equipararla veramente al TAO (Dio, così come i Cinesi lo percepiscono). La conoscenza di questi prodotti è stata tramandata di generazione in generazione per molto tempo ed è stata testata milioni di volte. I Cinesi sono abituati a chiamare queste combinazioni di piante speciali col nome di "TONICI", e a considerarli un unico e sofisticato sistema conosciuto come "ERBE TONICHE CINESI", valido, in ogni suo uso, anche nel mondo moderno, così come lo era



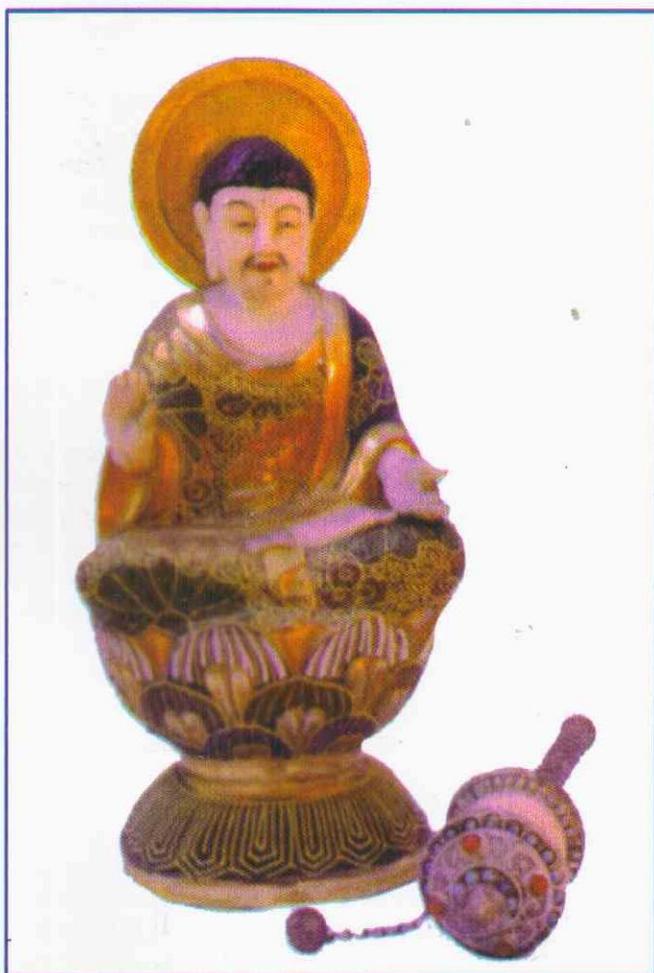
nell'antico Oriente.

Viviamo in un tempo in cui la Natura, termine che implica, tra l'altro, salute fisica e psichica, sta riacquistando popolarità, e pertanto ci auguriamo che le nostre erbe toniche cinesi (chiamate con l'antico termine UOVA DEL DRAGONE VERDE) siano di ispirazione, di introduzione e di guida alla salute e alla felicità, così come è già avvenuto in altre terre lontane.

Dobbiamo ricordare sempre che i tonici sono speciali per diversi motivi e si distinguono dagli altri prodotti erboristici, sia degli stessi cinesi che di altri popoli. Ognuna di queste particolari erbe contiene, infatti, elementi vitali che danno forza: alcune sono considerate supernutrienti, altre migliorano le nostre funzioni psicologiche e danno energia.

Anche motivi diversi contribuiscono al loro uso popolare e massiccio in Oriente: un fattore importante è legato alla loro sicurezza. Se usate in maniera, adeguata, esse non sono potenzialmente tossiche, e possono essere anche assunte per molto tempo e a volontà. Ma questo non significa che non si debba scegliere il proprio tonico intelligentemente: tonici differenti hanno effetti differenti e la loro conoscenza è essenziale per la loro selezione. L'obiettivo di una nostra prossima pubblicazione: LE PIANTE TONICHE DELL'ERBORISTERIA CINESE, mira appunto ad approfondire l'esperienza dei consumatori in materia.

Ripetiamo ancora che i tonici non sono farmaci e non devono essere usati, in questo senso, per curare malattie, né per prevenire disturbi specifici, e non sono neppure



droghe medicinali: essi appartengono decisamente alla stessa categoria del cibo.

Provvedono al nutrimento e al potenziamento di altri agenti biologicamente attivi che rinvigoriscono particolarmente il corpo e la mente in modo naturale, bilanciato e gentile. In caso di dubbi o incertezze su TONICI CINESI a base di piante, oppure di qualche problema medico di carattere personale, è essenziale consultare un dottore esperto in

Medicina Cinese Tradizionale o un Tecnico Erborista, tenendo presente che molti Agopuntori e Maestri di arti marziali hanno una buona competenza nel settore. In mancanza di informazioni adeguate, l'addetto sanitario della nostra azienda sarà pronto ad offrire la sua consulenza per una scelta più opportuna e più valida sul piano personale.

La vita è equilibrio. Per fare qualsiasi cosa nella maniera più giusta bisogna essere cauti... I saggi orientali e i seguaci dello Yoga furono i primi ad usare i tonici con l'intento di aumentare i loro sforzi per raggiungere la salute raggiante e la chiarezza spirituale. I TONICI non erano e non sono usati, in questi casi, per curare, bensì per aiutare a ristabilire l'ordine biologico stimolando i processi naturali e aumentando la forza della vita.

Essi tradizionalmente servono a promuovere un equilibrio dinamico delle condizioni psicofisiche al fine di conseguire la salute raggiante.

Ed è con la consapevolezza di questa grande tradizione filosofica che i nostri lettori devono sentirsi incoraggiati a provare i TONICI CINESI alle erbe che non devono essere presi alla leggera; i meravigliosi tesori della Natura chiedono, in realtà, un grande rispetto. Se il lettore vi si avvicina col giusto atteggiamento, potrà ottenere risultati incredibili. Si deve essere prudenti e attenti; seguire le istruzioni; essere decisi e pazienti, tenendo presente l'antico proverbio cinese: VAI ADAGIO E SUBITO ARRIVI.

Tu conoscerai subito il Ginseng, la Pappa reale, il Tang Kwei (Radix Angelicae sinensis: il miglior tonico per le donne) e molti altri tonici alle erbe.

Stai cominciando un viaggio stupefacente. Prima o poi, certamente, i TONICI saranno i tuoi favoriti, e prima o poi diventerai un esperto. A quel tempo tu sarai sulla giusta strada della salute e della felicità.

Buon viaggio!



CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia



CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

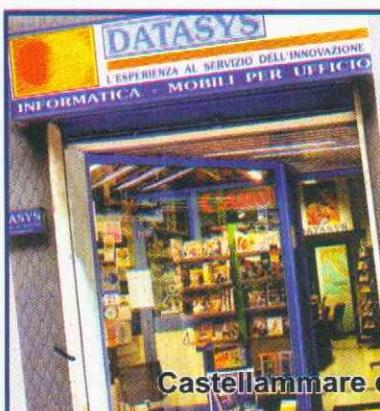
Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23



DATASYS

INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644